



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 04/01/2021

FABI

31/12/20	Arena - Giornale di Vicenza	8	Banco Bpm, siglato accordo sindacale per 1.500 uscite	...	1
31/12/20	Avvenire	23	Pressioni per correggere le regole sugli sconfinamenti	Saccò Pietro	2
31/12/20	Brescia Oggi	39	Banco Bpm, siglato accordo sindacale per 1.500 uscite	...	3
31/12/20	Brescia Oggi	43	Ubi-Bper, accordo sindacale con garanzie per i lavoratori	M. Ve.	4
31/12/20	Corriere della Sera Bergamo e Treviglio	7	Intesa-Ubi, a Bper passano 795 dipendenti - Intesa-Ubi, 795 dipendenti in Bper «Obiettivo: continuità con la clientela»	Tiraboschi Donatella	6
31/12/20	Eco di Bergamo	15	Ricambio generazionale Banco Bpm: 1.500 uscite volontarie	...	8
02/01/21	Gazzetta del Sud Reggio Calabria	29	Donata alla parrocchia una fornitura di alimenti	...	9
30/12/20	Giornale	11	Allarme prestiti Ma Bankitalia: già ceduti molti crediti a rischio	...	10
30/12/20	Mf	10	Sileoni (Fabi): allenti a nuove regole su conti in rosso	Brustia Carlo	11
27/12/20	Sole 24 Ore	13	Banche, il risiko riparte da BancoBpm - Banche, la corsa alle fusioni riparte da Piazza Meda	Ferrando Marco	12
31/12/20	Corriere di Arezzo	12	Accordo per gli ex Banca Etruria - Ex dipendenti Etruria in 120 da Ubi a Bper Firmato l'accordo	...	15
31/12/20	Eco di Bergamo	15	Bper Banca assume 795 dipendenti Ubi - Bper «assume» 5.107 dipendenti Ubi A Bergamo 795 i lavoratori interessati	Pizzaballa alessandra	17
29/12/20	Giorno - Carlino - Nazione	26	Profitti & perdite - Deutsche Bank. Siglato l'accordo per 110 assunzioni	...	19
29/12/20	Libero Quotidiano	1	Conto in rosso di 100 euro? Sono guai - Conto in rosso di 100 euro? Da lunedì sono guai	Vitetta Benedetta	20
28/12/20	Liberta'	17	Intervista a Ettore Necchi - «Durante l'anno infettati dal Covid circa 60 bancari»	Arensi Paola	22
31/12/20	Messaggero	19	Gli accordi Bper e Piazza Meda, ok al riassetto dell'organico	...	23
29/12/20	Mf	11	Deutsche Bank procede con il ricambio generazionale	...	24
31/12/20	Quotidiano del Sud Reggio Calabria	18	Fabi solidale, alla Caritas beni alimentari dai bancari	...	25

SCENARIO BANCHE

04/01/21	Giornale	18	Guai a chi va in rosso: via alle nuove regole	...	26
04/01/21	Repubblica Genova	7	Ripartire da industria e capitali ricetta anti-crisi per il territorio	Lampani Aldo	27
04/01/21	Stampa	11	Banche, da oggi le nuove norme stretta su conti in rosso e prestiti	...	29

SCENARIO ECONOMIA

04/01/21	Corriere della Sera	1	Il commento - Nostalgie pubbliche - Le nostalgie pubbliche che costano (almeno) 12 miliardi	Fubini Federico	30
04/01/21	Giornale	1	La lettera - Vaccini e aiuti in ritardo siamo pronti a collaborare - Pronti a collaborare a patto di discutere del piano vaccini e del Recovery fund	Berlusconi Silvio	32
04/01/21	Repubblica	14	Smart working, Pd e 5Stelle divisi sui nuovi contratti	Amato Rosaria	34
04/01/21	Stampa	19	Ma quegli aiuti non sono gratis	De Nicola Alessandro	37
04/01/21	Stampa	19	Per un buon uso dei fondi europei	Lepri Stefano	38

WEB

03/01/21	AREZZO24.NET	1	Banche, firmato nella notte l'accordo di passaggio dei lavoratori da UBI a BPER Banca	...	39
----------	--------------	---	---	-----	----

BANCHE. «Garantito passaggio generazionale»

Banco Bpm, siglato accordo sindacale per 1.500 uscite

Le sigle: su base volontaria e con un piano di assunzioni importante

MILANO

Ricambio generazionale in Banco Bpm. I sindacati e la banca hanno sottoscritto una serie di accordi tra cui la possibilità di utilizzare Quota 100 (massimo 300 posti) e di accedere al Fondo di solidarietà (tetto a 1.200 unità) con un piano di assunzioni pari a una ogni due uscite. Lo rende noto il sindacato dei bancari **Fabi**.

Pensionamenti e prepensionamenti saranno gestiti tutti su base volontaria. Le intese, sottoscritte rientrano nel piano di razionalizzazione della rete commerciale del gruppo Banco Bpm secondo il quale saranno chiuse 300 filiali entro il prossimo giugno.

«Un insieme di accordi importanti che mettono al sicuro tutti i colleghi in vista di una prossima e probabile fusione nel 2021. Abbiamo rispettato a pieno il rapporto di una nuova assunzione ogni due uscite nonché la possibilità anche per i titolari di quota 100 di aderire dal 2022 al fondo esuberanti», commenta il coordinatore **Fabi** di gruppo BancoBpm, Piero Marioli.

«Per tutti gli esodandi c'è l'integrazione sino all'85% della retribuzione. Previsti incontri mensili di confronto e di monitoraggio sulla mobilità professionale e territoriale a seguito della chiusura di 300 sportelli. Viene proroga-

to l'accordo sulle politiche commerciali, gli accordi già in scadenza al 31 dicembre 2021. Prorogato anche tutti gli accordi sulle relazioni industriali e sulle agibilità sindacali al 31 dicembre 2022» aggiunge Marioli.

Gli accordi, evidenzia la **Fabi**, oltre al ricambio generazionale, riguardano altri ambiti e, nello specifico: le coperture assicurative, rinnovate per tutto il 2021; la proroga a tutto il 2022 del contratto di secondo livello del gruppo; i trattamenti per gli ex dipendenti di Sgs Bp e l'accordo sulle giornate di sospensione volontaria dell'attività lavorativa prorogati al 31 dicembre del prossimo anno. Prorogati, invece, al 31 dicembre 2022 l'accordo sullo smart learning e quello sulle politiche commerciali.

Soddisfazione anche tra le fila della **Uilca** per gli «importanti accordi sottoscritti nel Banco Bpm. «Primo fra tutti - sottolineano i vertici della **Uilca** - abbiamo gestito in modo volontario e incentivato il piano di uscite di 1.500 lavoratrici e lavoratori predisposto dall'azienda con la chiusura di 300 filiali di piccole dimensioni. Una soluzione che consente un importante ricambio generazionale nel rapporto di 1 nuova entrata per 2 uscite, con costante presidio da parte delle organizzazioni sindacali delle assunzioni medesime». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pressioni per correggere le regole sugli sconfinamenti

CREDITO

Da domani sono operative le norme sul "default" di chi per tre mesi non rientra da un passivo di 100 euro. Il Forum delle associazioni familiari: «Evitare di produrre effetti letali per il presente e il futuro delle famiglie»

PIETRO SACCO
Milano

Aumenta la pressione su Bruxelles ma anche sul governo italiano perché si muova per contenere i danni che rischiano di creare le nuove regole europee sulla definizione di default. La questione è stata sollevata nei giorni scorsi dall'Associazione bancaria italiana che assieme a Federcasse e alle principali associazioni italiane di imprese, artigiani e autonomi lunedì ha inviato alle istituzioni europee la richiesta di modificare le norme. Il problema è l'applicazione per tutte le banche, da domani, della parte del "Regolamento sui requisiti di capitale delle banche" dell'Eba in vigore dal 2014 che riguarda il momento in cui un debitore debba essere considerato "in default". Con le nuove regole un cliente che per tre mesi non rientra da uno sconfinamento

di almeno 100 euro (500 nel caso di un'impresa) e pari ad almeno l'1% della sua esposizione verso la banca deve essere classificato come "in default". Alla preoccupazione di Abi e imprese si aggiunge anche quella del Forum delle associazioni familiari. Un misuratore di questo tipo, avverte il presidente Gigi De Palo, «se non bloccata e riformata per tempo, in mesi in cui milioni di famiglie sono in difficoltà, creerebbe verosimilmente un numero ingentissimo di "default" familiari ai danni di nuclei che, prima dell'attuale crisi, vivevano una loro tranquillità economica e bancaria». Per questo il Forum si appella al governo, al Parlamento e alla Commissione europea chiedendo loro di «agire immediatamente, in modo concreto, per evitare che la classificazione di una situazione debitoria nei riguardi di una banca come quella descritta sopra produca un effetto letale per il presente e il futuro delle famiglie che si trovassero – loro malgrado – a doverla fronteggiare».

Per assicurare gli italiani, lunedì scorso la Banca d'Italia ha offerto dei chiarimenti sulle nuove regole. Tra gli aspetti più importanti sottolineati dalla banca centrale c'è il fatto che non ci sono automatismi che classifichino i clienti delle banche come "in sofferenza": sta alla banca classificare come "in sofferenza" il debitore che, dopo una valutazione della situazione da parte dell'istituto di credito, sembra avere «gravi difficoltà, non temporanee, a restituire il suo debito». In particolare, aggiunge la Banca d'Italia in una serie di "domande e risposte" sull'argomento, «le nuove regole han-

no un impatto molto limitato sulla rappresentazione della clientela nelle informazioni della Centrale dei Rischi che la Banca d'Italia mette a disposizione degli intermediari (banche e società finanziarie) e che questi utilizzano nelle proprie valutazioni del "merito di credito"».

Le norme sono comunque «troppo rigide» ha ribadito ieri Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi, chiedendo di allungare da 90 a 180 giorni il termine per gli arretrati di pagamento «e soprattutto rendere le soglie dei 500 e dei 100 euro più coerenti con la straordinaria situazione che sta vivendo l'economia come conseguenza della pandemia». Per evitare problemi, Lando Sileoni, segretario generale del sindacato FABI, ha invitato il governo a procedere con «un mix di provvedimenti normativi» a partire dal prolungamento delle moratorie su mutui e prestiti che possono aiutare le famiglie a non sconfinare dalle loro disponibilità in banca. Riccardo Colombani, segretario generale della First Cisl, ha ricordato che «con il Recovery Fund l'Unione Europea ha fatto un passo decisivo verso la condivisione, rafforzando la sua dimensione politica. È quindi importante che Eba e Bce non si muovano in senso inverso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BANCHE. «Garantito passaggio generazionale»

Banco Bpm, siglato accordo sindacale per 1.500 uscite

Le sigle: su base volontaria e con un piano di assunzioni importante

MILANO

Ricambio generazionale in Banco Bpm. I sindacati e la banca hanno sottoscritto una serie di accordi tra cui la possibilità di utilizzare Quota 100 (massimo 300 posti) e di accedere al Fondo di solidarietà (tetto a 1.200 unità) con un piano di assunzioni pari a una ogni due uscite. Lo rende noto il sindacato dei bancari **Fabi**.

Pensionamenti e prepensionamenti saranno gestiti tutti su base volontaria. Le intese, sottoscritte rientrano nel piano di razionalizzazione della rete commerciale del gruppo Banco Bpm secondo il quale saranno chiuse 300 filiali entro il prossimo giugno.

«Un insieme di accordi importanti che mettono al sicuro tutti i colleghi in vista di una prossima e probabile fusione nel 2021. Abbiamo rispettato a pieno il rapporto di una nuova assunzione ogni due uscite nonché la possibilità anche per i titolari di quota 100 di aderire dal 2022 al fondo esuberanti», commenta il coordinatore **Fabi** di gruppo BancoBpm, Piero Marioli.

«Per tutti gli esodandi c'è l'integrazione sino all'85% della retribuzione. Previsti incontri mensili di confronto e di monitoraggio sulla mobilità professionale e territoriale a seguito della chiusura di 300 sportelli. Viene proroga-

to l'accordo sulle politiche commerciali, gli accordi già in scadenza al 31 dicembre 2021. Prorogato anche tutti gli accordi sulle relazioni industriali e sulle agibilità sindacali al 31 dicembre 2022» aggiunge Marioli.

Gli accordi, evidenzia la **Fabi**, oltre al ricambio generazionale, riguardano altri ambiti e, nello specifico: le coperture assicurative, rinnovate per tutto il 2021; la proroga a tutto il 2022 del contratto di secondo livello del gruppo; i trattamenti per gli ex dipendenti di Sgs Bp e l'accordo sulle giornate di sospensione volontaria dell'attività lavorativa prorogati al 31 dicembre del prossimo anno. Prorogati, invece, al 31 dicembre 2022 l'accordo sullo smart learning e quello sulle politiche commerciali.

Soddisfazione anche tra le fila della **Uilca** per gli «importanti accordi sottoscritti nel Banco Bpm. «Primo fra tutti - sottolineano i vertici della **Uilca** - abbiamo gestito in modo volontario e incentivato il piano di uscite di 1.500 lavoratrici e lavoratori predisposto dall'azienda con la chiusura di 300 filiali di piccole dimensioni. Una soluzione che consente un importante ricambio generazionale nel rapporto di 1 nuova entrata per 2 uscite, con costante presidio da parte delle organizzazioni sindacali delle assunzioni medesime». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPERAZIONE. Intesa per il trasferimento di sportelli e dipendenti nell'ambito dell'Opas di Ca' de Sass sull'ex popolare

Ubi-Bper, accordo sindacale con garanzie per i lavoratori

Previste tutele e un'assunzione ogni 2 uscite volontarie. È positivo per i rappresentanti degli addetti Vandelli: «Nuove opportunità»

La fine del 2020 porta certezze ai dipendenti delle filiali di Intesa Sanpaolo e Ubi cedute a Bper Banca. Dopo settimane di trattative, i due istituti di credito, tra i protagonisti del risiko bancario italiano dell'anno che si chiude oggi, hanno raggiunto un accordo con i sindacati di categoria. L'accordo siglato con Bper riguarda complessivamente 5.107 dipendenti nell'ambito dall'acquisto, da Intesa Sanpaolo (in seguito all'Opas sull'ex popolare), di due distinti rami d'azienda: di questi 2.959 in Lombardia, 855 in provincia di Brescia.

IN PARTICOLARE si tratta di 587 sportelli e 4.727 lavoratori della rete Ubi, 37 filiali e 295 addetti di Intesa Sanpaolo, 85 occupati di Ubi: nel Bresciano sono interessati 93 sportelli, divisi tra 75 filiali e 18 Punti operativi, tra cui un «corner centro imprese». Nel solo capoluogo, 19 filiali - tra cui anche quelle di via Trieste e corso Martiri della Libertà, salvo sviluppi - che oggi riportano le insegne Ubi, cambieranno casacca e indosseranno simboli e colori del gruppo emiliano, con il passaggio che avverrà entro

febbraio prossimo.

L'accordo garantisce il rapporto di un'assunzione ogni due uscite, sempre su base volontaria, considerato il personale trasferito che andrà in esodo. Per tutti i lavoratori sono definite garanzie economiche e normative: il mantenimento del trattamento economico individuale, del contributo alla previdenza complementare e all'assistenza sanitaria integrativa. Nel dettaglio, sono state confermate le previsioni per assicurare il «Cia Gruppo Ubi», comprensivo del contributo disabili, delle polizze infortuni e morte fino a tutto il 2021; sono state ribadite per sempre le pattuizioni, oltre che gli assegni ad personam e i trattamenti individuali o collettivi, fra cui la quota Conto welfare del 2017. I contratti part time in scadenza sono stati prorogati automaticamente per 24 mesi; ferie, banca ore e festività maturate verranno trasferite in Bper, come sono conservate le condizioni economiche agevolate per finanziamenti, mutui e prestiti. Da gennaio, tutti i dipendenti Ubi (sia chi confluirà in Bper sia chi sarà incorporato in Intesa ad aprile 2021) go-

dranno dei congedi straordinari in vigore in Ca' de Sass.

SODDISFAZIONE è stata espressa dai vertici di tutti i sindacati di categoria: **Fabi**, **Fisac Cgil**, **First Cisl**, **Uilca** e **Unisin**. È stata una trattativa «complessa e complicata perché riguardava un'operazione unica nel sistema con il coinvolgimento di tre aziende», evidenzia la **Uilca**. I lavoratori di Ubi e Intesa Sanpaolo trasferiti «entrano in Bper dalla porta principale, con il pieno rispetto della loro storia e della loro professionalità», sottolinea **la Fabi**. Per la **First Cisl** l'accordo valorizza le «persone garantendo piena salvaguardia occupazionale e nuove assunzioni».

L'intesa raggiunta «riconosce la competenza e l'esperienza delle risorse che entreranno in Bper, per assicurare standard di servizio elevati e piena continuità di rapporto con la clientela nei territori strategici in cui ci insiederemo. I nuovi colleghi avranno opportunità di sviluppo personale e professionale», ha rimarcato **Alessandro Vandelli**, amministratore delegato del gruppo emiliano. • **M.VE.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ubi Banca: c'è l'accordo per i dipendenti trasferiti a «Bper»

ACCORDO RAGGIUNTO

Intesa-Ubi,
a Bper passano
795 dipendenti

Intesa-Ubi, accordo per il passaggio a Bper che coinvolge 5.107 dipendenti, di cui 795 sul territorio bergamasco, salvaguardando il loro status lavorativo. L'ad di Bper: «Continuità con la clientela».

a pagina 7

Intesa-Ubi, 795 dipendenti in Bper «Obiettivo: continuità con la clientela»

Raggiunto l'accordo con i sindacati: status dei lavoratori in cassaforte. In Bergamasca il passaggio di 84 filiali

E l'accordo fu. Complesso, perché la trattativa ha riguardato un'operazione unica con il coinvolgimento di tre aziende-banche, anche se gli intenti erano stati manifestamente chiari fin dall'inizio della discussione al tavolo: i diritti individuali e collettivi dei 5.107 lavoratori interessati dalla triangolazione Ubi-Intesa-Bper, tra cui 795 in territorio bergamasco, si sarebbero dovuti considerare in cassaforte.

Non solo, ma l'intesa avrebbe dovuto valorizzare le persone e consolidare i percorsi professionali, salvaguardando il fronte occupazionale e le nuove assunzioni. In sostanza, almeno tutto sarebbe dovuto rimanere come prima, se non meglio (in prospettiva). E l'annuncio del raggiungimento dell'intesa con tanto di punto esclamativo nel comunicato diramato dal Gruppo **Fabi** di Ubi («Accordo raggiunto!») esprime la malcelata soddisfazione di cui si fa portatore il coordinatore del Gruppo Ubi, Paolo Citterio: «È stato fatto un lavoro ottimo e completo in tutte le sue parti, ma è un momento carico di emozione per la fine di un Gruppo importante».

Solo il 17 febbraio scorso, ma sembra passato un secolo, i sindacati avevano applaudito alla presentazione del nuovo piano industriale di Ubi, il più breve della storia bancaria d'Italia perché di lì a pochissime ore Intesa avrebbe lanciato l'OPA, i cui effetti sono ravvisabili nell'imponenza dei numeri: Intesa acquista Ubi, con Bper che, a sua volta, acquista da In-

tesa 624 filiali. Il passaggio finale dell'accordo siglato nella notte tra martedì e ieri (chissà perché le firme finali si appongono solo in notturna) vede così coinvolti due distinti rami d'azienda: 587 punti operativi e 4.727 lavoratori della rete Ubi, 37 filiali e 295 persone di Intesa Sanpaolo (anche la banca acquirente ha dovuto lasciare sul campo qualche risorsa, non senza sorpresa da parte della forza lavoro che da Intesa si ritrova catapultata in Bper) e 85 risorse di Ubi Sistemi e Servizi. Una mezza rivoluzione che, in ambito bergamasco, presenta profili numerici di assoluto rilievo con quasi 800 risorse umane interessate e la cessione di 84 filiali, di cui 18 in città (in pratica la storica dorsale retail della ex Popolare di Bergamo) senza contare altri aspetti dell'approdo massiccio di Bper, un marchio bancario poco, o per niente, conosciuto in terra orobica. La palla nelle prossime settimane passerà alla clientela di Ubi (restare o cambiare istituto di credito?) ma se è vero che la banca «la fanno le persone che ci lavorano» si può dire che tutto il personale «ceduto» a Bper, lasciando chi Ubi e chi Intesa, ritroverà il proprio «status» di tutela, a fronte di un processo di armonizzazione che si concluderà entro il 31 dicembre del prossimo anno e che manterrà, fino a quel termine, pattuizioni e contratti integrativi di provenienza.

Su questo elemento, atto a garantire l'esodo in modo sereno, perché qualche contraccolpo a fronte di un cambio epo-

cale c'è stato, inutile negarlo, si innestano le varie componenti dell'accordo che garantisce il rapporto di una assunzione ogni due uscite su base volontaria, in linea con quanto già stabilito sull'occupazione tra i sindacati e Intesa nell'Opas su Ubi (5 mila uscite e 2.500 assunzioni). Altro aspetto non trascurabile è quello relativo ai rapporti part-time in scadenza nel 2021 per i quali è concesso un rinnovo di altri 24 mesi. Sono poi mantenute per sempre tutte le pattuizioni, gli assegni ad personam e i trattamenti individuali (fra cui il contributo al fondo pensione) o collettivi, fra cui la quota Conto Welfare del 2017. Bper inoltre riconoscerà il pagamento del Sistema incentivante «Olimpics» (in cash) e il Premio aziendale 2020.

Esprime soddisfazione anche l'ad di Bper Alessandro Vandelli: «L'accordo è stato siglato al termine di un confronto importante e costruttivo con le organizzazioni sindacali, a conferma della lunga tradizione di relazioni positive che caratterizza il nostro Gruppo bancario. L'intesa raggiunta valorizza la competenza e



l'esperienza delle risorse che entreranno in Bper, con l'obiettivo di assicurare standard di servizio elevati e piena continuità di rapporto con la clientela nei territori strategici in cui ci insedieremo in misura significativa. I nuovi colleghi — conclude — avranno opportunità di sviluppo personale e professionale in una realtà bancaria che ha sempre dimostrato negli anni di saper realizzare importanti progetti di crescita puntando sulle risorse umane come chiave essenziale per il successo di ogni iniziativa». «L'accordo — afferma Giovanni Giacomo Salvoldi, segretario provinciale della First Cisl Bergamo — mette in sicurezza i diritti individuali e collettivi per la stabilità del settore, salvaguarda i trattamenti economici, valorizza le persone e consolida i percorsi professionali, garantendo pienamente l'occupazione e prevedendo nuove assunzioni».

Donatella Tiraboschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

● La triangolazione Ubi, Intesa, Bper coinvolge 5.107 dipendenti

● Da Ubi il passaggio di 587 punti operativi e 4.727 dipendenti

● Da Intesa la cessione di 37 punti operativi e 295 dipendenti

● L'accordo garantisce un'assunzione ogni due uscite, come era già previsto nell'Opas Intesa- Ubi

La vicenda

● Il 17 febbraio Ubi banca aveva presentato il suo piano industriale

● Pochi giorni dopo, Intesa ha lanciato l'Opa che si è conclusa con la acquisizione di Ubi

● A sua volta, Bper ha acquisito da Intesa 624 filiali

● Ieri l'accordo che ha segnato un passaggio storico del mondo bancario



Nuova svolta Dopo l'Opas di Intesa, ora per Ubi il passaggio in Bper

Ricambio generazionale

Banco Bpm: 1.500 uscite volontarie

Ricambio generazionale in Banco Bpm grazie a 1.500 uscite volontarie. I sindacati e la banca hanno sottoscritto una serie di accordi tra cui la possibilità di utilizzare. Quota 100 (massimo 300 posti) e di accedere al Fondo di solidarietà (tetto a 1.200 unità) con un piano di assunzioni pari a una ogni due uscite. Pensionamenti e prepensionamenti saranno gestiti tutti su base

volontaria. Le intese rientrano nel piano di razionalizzazione della rete commerciale del gruppo Banco Bpm secondo il quale saranno chiuse 300 filiali entro il prossimo giugno. «Un insieme di accordi importanti che mettono al sicuro tutti i colleghi in vista di una prossima e probabile fusione nel 2021», commenta il coordinatore Fabj di gruppo Banco Bpm, Piero Marioli.



Siderno, alla Caritas dalla Federazione autonoma bancari italiani

Donata alla parrocchia una fornitura di alimenti

La consegna ai responsabili effettuata nella chiesa di Santa Maria dell'Arco

SIDERNO

La **Fabi** (Federazione autonoma bancari italiani), segreteria provinciale di Reggio, a nome del segretario Paolo Ginestra e nella persona dell'Rsa di zona, Antonio Toscano, coadiuvato da Laura Rullo, nell'ambito delle iniziative sociali 2020, ha donato una cospicua fornitura di generi alimentari alla Caritas diocesana della parrocchia di Santa Maria dell'Arco di Siderno, presieduta dalla signora Maria D'Agostino affiancata da Pino Cusato.

In questo tempo di emergenza risulta importante l'aiuto rivolto alle varie associazioni operanti sul territorio locale, che fanno fronte alle aumentate esigenze di aiuto delle famiglie bisognose. La **Fabi** in occasione delle festività si è fatta promotrice di diverse iniziative sempre sotto la bandiera della solidarietà, della tutela e dei diritti di tutti coloro che si trovano in difficoltà. Il consiglio direttivo provinciale del primo sindacato bancari d'Italia ha accettato all'unanimità la proposta di Antonio Toscano di rivolgere all'associazione cittadina l'iniziativa conclusa nella sede di via Antica Chiesa alla presenza del parroco don Giuseppe De Pace.

a.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La consegna Don Giuseppe, Maria D'Agostino, Pino Cusato e Antonio Toscano



BANCHE

Allarme prestiti Ma Bankitalia: già ceduti molti crediti a rischio

■ Per il 2020, nonostante lo scoppio della pandemia abbia frenato il mercato per alcuni mesi, «l'ammonterare complessivo dei crediti deteriorati ceduti, stimato in circa 30 miliardi, sarà superiore rispetto agli obiettivi fissati ad inizio anno». È la stima di Bankitalia, in foto il governatore Ignazio Visco. Tale traguardo è stato reso possibile «beneficiando sia di operazioni di carattere straordinario come quella realizzata da Monte Paschi, sia dell'incentivo introdotto dal Dl Cura Italia».

Dopo le associazioni di impresa, ieri sono stati però i sindacati del credito a lanciare l'allarme sulle nuove norme europee per gli Npl. Il leader della Fabi, Lando Maria Sileoni, sulla gestione del rosso nei conti correnti, ha consigliato ai clienti di essere «strettamente in regola con le scadenze». Per la Cgil Fisac, il restringimento dei tempi sulla gestione dei crediti deteriorati rischia poi di determinare «una drastica contrazione del credito erogato». E anche Fulvio Furlan,

segretario generale Uilca, condivide l'allarme di Abi e imprese e chiede una «manovra correttiva, diversamente avremo ulteriori difficoltà per imprese e famiglie».

Intesa Sanpaolo e Confcommercio-Imprese per l'Italia hanno intanto siglato un nuovo accordo per ampliare con ulteriori 3 miliardi il supporto di 2 miliardi già messo in campo nel mese di marzo per le imprese associate. L'accordo rientra nell'ambito degli interventi introdotti dai decreti Ristori e alla luce delle conseguenze innescate dalla pandemia, con l'obiettivo di far fronte alle immediate esigenze di liquidità. Nel dettaglio il gruppo bancario condividerà con gli associati Confcommercio proposte che prevedono finanziamenti della durata di 18 mesi di cui 6 di pre-ammortamento, finalizzati anche ad anticipare i crediti di imposta che matureranno sugli affitti e finanziamenti fino a sei anni, con preammortamento di 24 mesi, per esigenze di liquidità a fronte della riduzione di fatturato.



Sileoni (Fabi): attenti a nuove regole su conti in rosso

di Carlo Brustia

«L'Eba è l'autorità bancaria europea: a luglio del 2016 ha deciso di uniformare, su questo argomento, tutte le banche d'Europa. A ottobre del 2017, un anno e due mesi dopo, l'Ue - dove sono presenti anche partiti italiani - recepisce il regolamento emanato dall'Eba. E Bankitalia, da marzo a giugno 2019, ha portato avanti le consultazioni con tutte le banche del nostro Paese. Quindi erano quattro anni e mezzo che gli addetti ai lavori - la stessa Bankitalia, le banche e la politica - sapevano perfettamente che da gennaio 2021 sarebbe cambiato lo scenario dei rapporti tra banche e correntisti». È quanto ha dichiarato il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni,

intervistato ieri mattina a Radio Cusano Campus in relazione all'entrata in vigore delle nuove regole europee sulla gestione dei conti correnti. «Molti soggetti hanno aspettato una settimana prima dell'entrata in vigore delle nuove norme per fare delle rimostranze, che tuttavia restano verbali. Noi chiederemo l'intervento del ministro dell'Economia, del governo, affinché assuma una posizione, ma dalle parole bisogna passare ai fatti e come al solito col cerino in mano rimane la povera gente», ha aggiunto il sindacalista.

Il numero uno della Fabi si è fatto sentire sul medesimo tema anche via Twitter. «Qualche consiglio ai clienti delle banche sulle nuove regole per i conti correnti: essere strettamente in regola con le scadenze; se non è possibile, andare in banca e chiedere un affidamento; se anche l'affidamento supera lo scoperto di conto corrente già accordato, concordare assieme al direttore di filiale di superare momentaneamente l'affidamento già concordato», ha scritto infatti Sileoni. «Non diamo per scontato il contatto diretto tra istituto di credito, impresa o correntista. Il rischio è che si ritrovi a essere classificato come cattivo pagatore e questo va spiegato bene». (riproduzione riservata)



Banche, il risiko riparte da BancoBpm

Marco Ferrando e Luca Davi — a pag. 13

Banche, la corsa alle fusioni riparte da Piazza Meda

IL RISIKO DEL CREDITO

Le aggregazioni del 2021

Decisivo il peso degli Npl: per Prometeia la seconda ondata del Covid ha bruciato 3,5 miliardi di utili al '23

Marco Ferrando

C’è traffico in Piazza Meda. E durerà ben oltre al periodo natalizio. Intorno a BancoBpm, il via vai di azionisti, banchieri d'affari e aspiranti partner durerà tutto il 2021. Per virtù propria e vicissitudini altrui, il gruppo nato sull'asse Milano-Verona sarà crocevia del consolidamento che il prossimo anno è atteso a ulteriori sviluppi. Lo hanno capito le Fondazioni, che hanno costituito un patto di consultazione al 5,5%, lo ha ben chiaro il liquidissimo imprenditore Giorgio Gironi, formalmente a un passo dal 5% ma pronto a salire e avvezzo ai blitz.

Le sfide e la leva fiscale

Certo sarà anno di consolidamento. «Sarà una delle risposte, anche se non l'unica, per la ricerca delle efficienze necessarie a fronteggiare una crisi strutturale aggravata dal Covid e dalla nuova ondata attesa di Npl. Lo incentivano l'orientamento Bce dello scorso luglio e i recenti incentivi fiscali introdotti dal governo», sintetizza il vice presidente di Prometeia, Giuseppe Lusignani.

Gli incentivi sono stati pensati per rimpinguare la dote di Mps e stuzzicare le voglie dei pretendenti, ma sono a disposizione di tutti gli istituti che affronteranno un'aggregazione entro la fine dell'anno. Ecco perché se è vero che le fusioni, ribadisce Prometeia, «sono solo una delle strade a disposizione del settore per ridurre le sue inefficienze», per tutto il 2021 sarà anche la più agevole. «In un mondo ormai dominato dall'open innovation, una banca oggi può salvaguardare il proprio futuro anche acquisendo o

costruendo quelle soluzioni capaci di trasformarla in una piattaforma tecnologica aperta», precisa Lusignani. Gli esempi virtuosi, anche in Italia, non mancano. Esempi di chi ha saputo agire su una leva impegnativa come quella degli investimenti, o delicata com'è il rapporto tra capitale e lavoro. Di qui l'attesa per la strada delle fusioni, su cui può impattare anche la nuova posizione aperturista della Vigilanza: in estate, ricorda Lusignani, «Bce ha assunto l'orientamento, a fronte di piani di integrazione credibili, di non richiedere ulteriore capitale, di riconoscere l'utilizzo del badwill per finanziare la riduzione dei rischi e gli investimenti e di consentire l'utilizzo temporaneo dei modelli interni esistenti. Per le banche italiane che quotano spesso meno della metà del patrimonio netto, il riconoscimento del badwill può rappresentare una spinta importante per le fusioni».

L'epicentro di Piazza Meda

Ne sa qualcosa il ceo di BancoBpm, Giuseppe Castagna, che da mesi non fa mistero di essere pronto più o meno a tutto pur di allargare il perimetro. Uscita di scena Ubi, scartata a priori Mps, sul tavolo per qualche settimana c'è stata l'opzione Crédit Agricole, che alla fine ha sterzato verso Nord, direzione Sondrio, e ha lanciato l'Opia sul Credito Valtellinese. Ora c'è il dossier Bper. Milano-Modena è caso di scuola su cui si ragiona da sempre che è diventato realtà quando il 20 novembre, a *Il Sole 24 Ore*, Carlo Cimbri ad di Unipol - primo socio della banca con il 18,9% - ha sdoganato l'eventuale fusione «purché crei valore per i soci». Tra i quali il fermento cresce: il 21 dicembre, come anticipato da *Il Sole*, le Fondazioni di Torino, Lucca, Trento e Alessandria insieme con Enpam hanno costituito un patto di consultazione che esprime il 5,5% di BancoBpm, una voce sola che intende farsi ascoltare quando ci sarà da prendere decisioni importanti. E voce in capitolo la vuole anche Giorgio Gironi, l'imprenditore di Ufi Filters; da produttore di Champagne pare guardasse con interesse all'Agricole, ma dopo aver guidato Igea Banca verso il salvataggio di Banca del Fucino potrebbe benedire un'altra operazione tutta

domestica.

Il percorso di Modena

Certo per capire i destini del flirt tra BancoBpm e Bper servirà ancora qualche mese. Se Milano spinge, Modena ha ancora da sistemare alcune questioni in sospeso. Pertanto è difficile che qualcosa possa accadere prima di fine febbraio, quando le 500 filiali ex Ubi acquistate da Intesa passeranno sotto le insegne Bper. O prima della primavera prossima, quando sarà rinnovato il consiglio con una lista che per la prima volta non sarà presentata da quello uscente. La composizione del nuovo board fornirà alcuni indizi preziosi sulle intenzioni dell'istituto e soprattutto dei suoi grandi soci, tra i quali c'è anche Fondazione Sardegna, legata da ottimi rapporti con le cugine del Continente.

I piccoli e i medi

La verità, come ha detto ancora in settimana il segretario della FABI, Lando Sileoni, è che mai come in questo momento «tutti parlano con tutti». Perché la partita è per la sopravvivenza e tutti sono in campo. Dai piccoli come il Banco Desio, dove l'ad Alessandro Decio fresco di piano industriale giovedì con *Il Sole* si è detto aperto a «valutare operazioni con istituti prossimi», fino alle banche medie dove lo Stato è entrato e - in teoria - dovrebbe uscire per rispettare gli accordi presi con l'Europa: Carige e Popolare Bari, oltre naturalmente Mps. A Genova si guarda a Cassa Centrale e a Bari al progetto di grande polo del Mezzogiorno con la regia del Mediocredito Centrale, ma qui il confine tra finanza e politica è sottile.

Esclusa Intesa, impegnata anima e corpo nell'integrazione di Ubi, uscito di scena il CreVal (l'integrazione nell'Agricole è solo questione di prezzo),



l'altra grande incognita è UniCredit. Dove l'm&a è solo uno dei quattro nodi che sono venuti al pettine tutti insieme: la scelta dell'ad, il nuovo piano industriale, il rinnovo del board. Il primo passo sarà compiuto con la scelta del successore di Jean Pierre Mustier, una selezione più insidiosa del previsto proprio perché la poltrona più alta di Piazza Gae Aulenti si preannuncia scomoda. Al punto che più d'uno, per ora, sembra aver declinato e la lista dei papabili che fino a qualche giorno fa contemplava nomi come Andrea Orcei, Marco Morelli, Flavio Valeri, Fabio Gallia e Marina Natale è in continua evoluzione e tale resterà almeno fino a metà gennaio.

I ritorni possibili

Ad alzare l'asticella, in UniCredit ma non solo, a metà dicembre è arrivato anche il nuovo diktar Bce in fatto di dividendi. La dieta forzata prolungata fino all'autunno prossimo non aiuta un cammino già ricco di insidie. Soprattutto per quei soci, Fondazioni in primis, che vivono di cedole. Per loro, e per tutti gli altri, non resta che ragionare sulla creazione di valore sul medio-lungo periodo. Dove il Covid avrà l'ultima parola: secondo le stime di Prometeia, la seconda ondata, da sola, ha ridotto di 3,5 miliardi gli utili attesi tra il 2021 e il 2023 per le banche italiane, alle prese con maggiori rettifiche sui crediti rispetto allo scenario di pochi mesi fa. Tanto, certo. Ma non così tanto da cancellare del tutto l'appeal di un settore «dove conterà sempre di più la capacità di ogni singolo istituto di trovare la dimensione giusta e il modello di business che più gli si addice», conclude Giuseppe Lusignani. La partita è appena cominciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capitalizzazione (in milioni) delle principali banche italiane quotate e variazione del titolo da inizio anno



PAROLA CHIAVE

Badwill

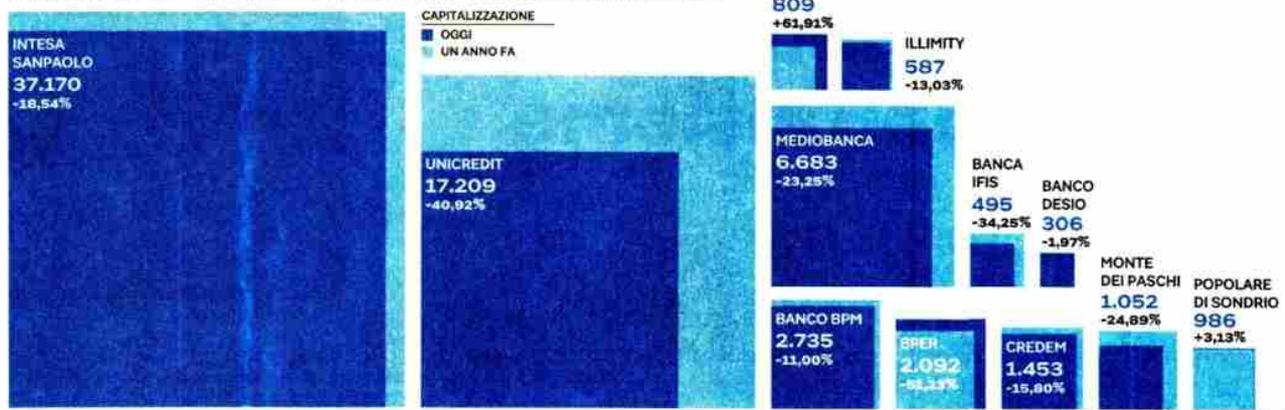
Deriva dal rapporto tra capitalizzazione di Borsa e patrimonio netto di una banca. Quando questo rapporto è superiore a 1, cioè la capitalizzazione di borsa è superiore al patrimonio netto, si registra un goodwill o avviamento positivo. Al contrario, quando quel rapporto è inferiore a uno, si parla di badwill o avviamento negativo: in caso di acquisizione, le regole contabili prevedono che il badwill dell'acquisito venga rilevato nei ricavi dell'acquirente. Non essendo accompagnato da costi, diventa utile. Per questo talvolta, il badwill viene definito anche goodwill negativo a rappresenare il beneficio implicito

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

L'ecosistema del credito

GLI ATTORI DEL SETTORE

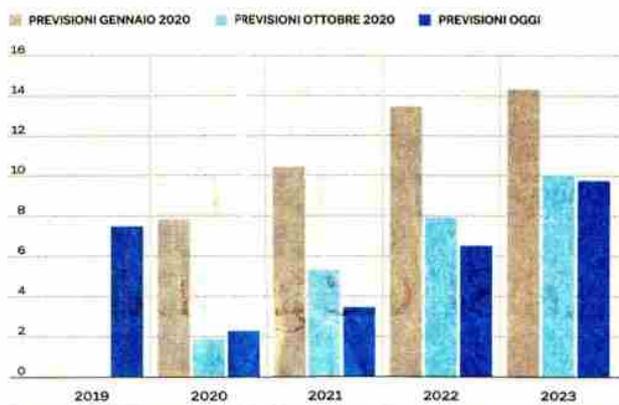
Principali banche italiane per capitalizzazione di Borsa in milioni e variazione % da inizio anno



Fonte: elaborazione de Il Sole 24 Ore

LA PROFITABILITÀ

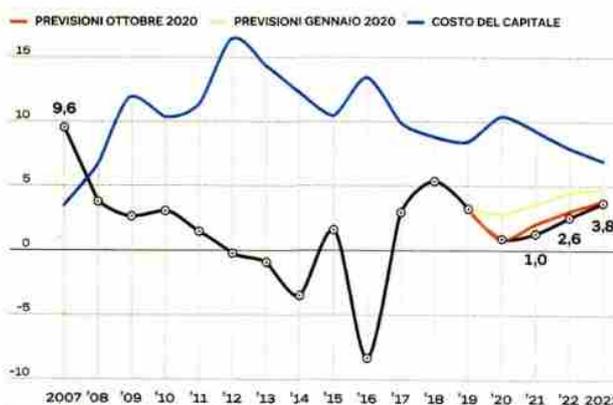
Le previsioni sugli utili netti (in miliardi) delle principali banche italiane



Fonte: Prometeia

LA REDDITIVITÀ PER CHI INVESTE

Il ritorno sull'equity delle principali banche italiane



Fonte: previsioni Prometeia su dati Banca d'Italia



L'esperto. Per Giuseppe Lusignani, vice presidente di Prometeia, le aggregazioni «sono solo una delle strade a disposizione del settore per ridurre le sue inefficienze»

Il dopo Ubi

Accordo per gli ex Banca Etruria



→ a pagina 12

Giudizio positivo del sindacalista Fabio Faltoni (Fabi). Ora attesa per piano industriale e strategie della banca di Modena ad Arezzo

Ex dipendenti Etruria in 120 da Ubi a Bper Firmato l'accordo

L'acquisizione di Intesa

arriva dopo tre anni dalla nuova vita delle agenzie di Bper

Sede storica cambia insegna

Diciotto filiali passano all'istituto di credito dell'Emilia Romagna

AREZZO

■ Anno nuovo, banca nuova. Anzi banche. Perché dall'acquisizione di Ubi si generano filiali con insegna Intesa e altre Bper. Per i lavoratori, che già provenivano dalla vecchia Banca Etruria, è una stagione di ulteriore passaggio. L'altra notte è stato firmato l'accordo per il trasferimento dei lavoratori da Ubi a Bper Banca (partner di Intesa per l'antitrust). Il ruolino di marcia della grande trasformazione nel mondo del credito va dunque avanti e a fare il punto è Fabio Faltoni, segretario provinciale coordinatore della Fabi (Federazione Autonoma Bancari Italiani) e sindacalista in Ubi.

"Sta proseguendo senza indugi la più grande opera-

zione bancaria degli ultimi anni, quella che ha visto Banca Intesa comprare Ubi, e 532 filiali di questa (con anche i 5.107 lavoratori) che passeranno a Bper Banca alla fine del prossimo febbraio", dice Fabio Faltoni.

"Nella nostra provincia, saranno 18 le filiali Ubi ex Etruria che passeranno a Bper (a partire dalla storica sede di Corso Italia), con circa 120 dipendenti", puntualizza il sindacalista di Fabi. "Così, dopo un confronto sindacale iniziato a metà novembre con le tre banche interessate (Intesa, Ubi e Bper), è stato firmato nella notte fra il 29 e il 30 dicembre l'accordo sindacale sulla cessione delle filiali a Bper, un accordo che accompagna-

nerà e tutelerà i più di cinquemila lavoratori di Ubi (e una parte anche di Intesa) che andranno alla banca di Modena. Un atto, questo, molto importante anche per Arezzo, dove centoventi lavoratori di banca della nostra ex Etruria cambieranno di nuovo datore di lavoro, dopo poco più di tre anni di permanenza in Ubi".

Cosa è stato definito con

l'accordo? "In sintesi, questi dipendenti manterranno anche in Bper le misure contrattuali e le tutele previste oggi in Ubi per tutto il 2021, fino a quando nel gruppo bancario Bper non si arriverà ad un nuovo Contratto Aziendale valido per tutti i 1.800 dipendenti, vecchi e nuovi", spiega Fabio Faltoni. "Tra l'altro, in questo accordo si parla di formazione, di part time, di congedi straordinari, di percorsi professiona-



li, di premi aziendali, di previdenza complementare, di assistenza sanitaria, di un "pacchetto welfare" e anche di nuove assunzioni; non solo, ma verranno mantenute anche in Bper le tutele legali a suo tempo previste per i lavoratori di BancaEtruria coinvolti nei processi per le obbligazioni subordinate".

Faltoni lo definisce quindi "un ottimo accordo sindacale, che tutela i colleghi ex Etruria coinvolti nella cessione e che punta alla valorizzazione degli stessi nel Gruppo Bancario Bper. Anche con questo nuovo accordo, la Fabi - Federazione Autonoma Bancari Italiani, il primo sindacato nel settore bancario, dimostra la forza di un approccio concreto ai grandi cambiamenti che stanno mutando il panorama bancario ed economico nazionale, un approccio volto sempre alla massima tutela e valorizzazione dei lavoratori".

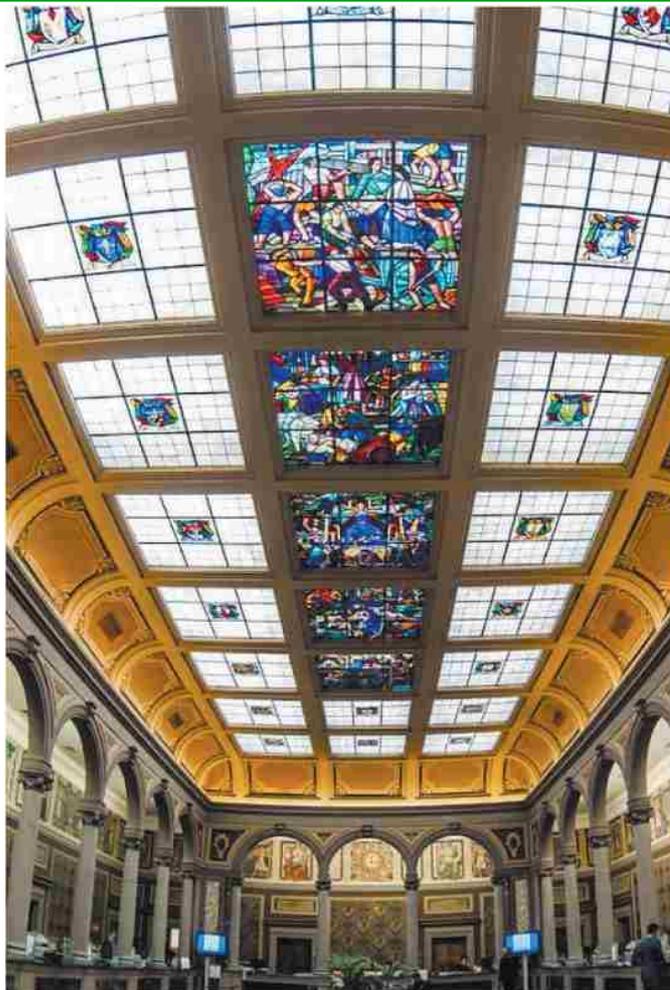
Suggellato il passaggio dei lavoratori, serve però altro, secondo Faltoni: "Ora, la palla passa a Bper Banca, che dovrà garantire ai nuovi colleghi un'adeguata formazione e valorizzazione. E dalla banca c'è da aspettarsi un progetto industriale per Arezzo e per i suoi territori, magari con nuove assunzioni e con centri decisionali forti a livello locale".



Fabio Faltoni
Sindacalista
di Fabi



Ubi Banca
Acquisita
da Intesa



Sede storica

In base
agli accordi
per l'antitrust
passa alla
banca di
Modena con
diciotto filiali

**Bper Banca assume
795 dipendenti Ubi**

Bper «assume» 5.107 dipendenti Ubi A Bergamo 795 i lavoratori interessati

L'accordo. Prevista la cessione degli addetti in servizio in 486 filiali e 134 punti operativi
Nel nostro territorio cambiano insegne 84 sportelli. L'a.d. Vandelli: valorizzare le competenze

La più grande operazione dell'anno, quella tra Intesa Sanpaolo (Isp) e Ubi Banca che ha visto l'ingresso nella partita anche di Bper Banca, non solo cambierà il volto e le insegne di ben 84 sportelli orobici - 54 filiali e 23 punti operativi Ubi e 7 filiali Intesa - passati a Bper, ma anche i destini di 795 lavoratori orobici: 675 della rete Ubi, 50 di quella Ubi e 70 di Intesa. Una carica di dipendenti rimpinguerà, così, le fila di Bper, il gruppo emiliano che in bergamasca contava solo due sportelli e un pugno di collaboratori.

Con una maratona notturna si è infatti conclusa la trattativa sindacale per la «cessione» dei 5.107 lavoratrici e lavoratori - sono queste le cifre a livello nazionale - compresi nel ramo d'azienda trasferito da Isp-Ubi-Ubis a Bper. Il passaggio di sportelli e relativo personale a Bper si concretizzerà nei primi mesi del 2021, riguardando nel dettaglio il passaggio di due distinti rami d'azienda: 587 sportelli e 4.727 lavoratori della rete Ubi, 37 filiali e 295 addetti di Intesa Sanpaolo, 85 dipendenti di Ubi. «L'intesa - commenta Alessandro Vandelli, a.d. Bper - valorizza competenza ed esperienza delle risorse che entreranno in Bper, con l'obiettivo di assicurare standard elevati e piena continuità di rapporto con la clientela nei territori in cui ci insedieremo. I nuovi colleghi avranno opportunità di sviluppo in una realtà bancaria che ha sempre puntato sulle risorse umane come chiave essenziale per il successo di ogni iniziativa».

Trattamento confermato

Le tutele per i lavoratori che

passano a Bper - a febbraio i dipendenti Ubi/Ubis e ad aprile quelli Intesa - prevedendo il mantenimento nel tempo dell'intero trattamento economico individuale; del contributo alla previdenza complementare e all'assistenza sanitaria integrativa; delle previsioni collettive presenti nelle aziende di provenienza fino al 31 dicembre 2021, quando dovrà essere definita dalle parti un'armonizzazione complessiva per tutti i restanti trattamenti dei lavoratori presenti in Bper. In sostanza restano tutte le previsioni del contratto integrativo Ubi sino a tutto il 2021, mentre sul piano strettamente retributivo, confermati gli accordi fatti, gli assegni ad personam e i trattamenti individuali o collettivi. L'accordo garantisce il rapporto di una assunzione 1 a 2, su base volontaria, assicurando un ricambio generazionale, con l'assunzione di almeno 188 lavoratori a fronte delle 376 uscite di colleghi che hanno aderito a fine settembre al piano esodi Isp/Ubi. Garantito anche il part-time e trasferite le posizioni maturate per ferie, banca ore, ex festività.

Sindacati soddisfatti

Un accordo complesso, che fa storia perché riguarda un'operazione unica nel sistema, con il coinvolgimento di tre aziende e un numero di lavoratori senza precedenti. Soddisfatti i sindacati. «Il risultato raggiunto è di ottimo livello - commenta Paolo Citterio, FABI - e la soddisfazione è tanto più piena perché l'accordo tocca tantissime tematiche oltre ai classici aspetti normativi ed economici e sarà punto di riferimento per la

prossima trattativa per i restanti 15 mila dipendenti del Gruppo Ubi che da aprile 2021 passeranno a Intesa Sanpaolo». In effetti, l'accordo apre la strada a quelli che verranno e ne migliora le prospettive: «È un'intesa che migliora quanto previsto dalla legge in tema di cessioni di ramo d'azienda e garantisce - puntualizza Pierangelo Casanova, Fisac-Cgil - il mantenimento nel tempo delle retribuzioni e delle norme sulle politiche sociali».

Le altre norme previste dalle contrattazioni integrative Ubi/Intesa saranno mantenute per il 2021, quando si negozierà per l'armonizzazione contrattuale di tutto il nuovo Gruppo Bper: «L'intesa apre ora la strada - commenta Claudia Dabbene, Uilca - a un'altra grande sfida: costruire una nuova normativa di 2° livello per favorire l'integrazione di tutti i lavoratori del nuovo gruppo Bper, partendo dalle tradizioni delle singole provenienze». Per ora, ciò che conta è che l'accordo ci sia e sia buono: «L'operazione non genera tensioni occupazionali - commenta Giuseppe Cassella, First-Cisl - e tutela i lavoratori sotto il profilo economico, professionale e di mobilità». I ruoli verranno mantenuti e per tutto il 2021 rimarranno in vigore le norme relative alla mobilità territoriale. Resteranno anche i «social days»: «L'accordo - conclude Natale Zappella (Unisin) - dà continuità anche ai «social days», cui potrà accedere tutto il personale del gruppo Ubi che andrà non solo in Bper, ma anche in Intesa».

Alessandra Pizzaballa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Vandelli, a.d. di Bper Banca

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

PROFITTI & PERDITE

Deutsche Bank

**Siglato l'accordo
per 110 assunzioni**

Intesa in Deutsche Bank (in foto il ceo **Roberto Parazzini**) per 110 assunzioni a tempo indeterminato e 248 uscite di personale solo con pensionamenti e prepensionamenti, tutti su base volontaria. È quanto stabilito da una serie di accordi firmati **dalla FABI** e dalle altre organizzazioni sindacali con Deutsche Bank lo scorso 24 dicembre.



Da lunedì sanzioni per chi va sotto in banca

Conto in rosso di 100 euro? Sono guai

BENEDETTA VITETTA

Finire sulla lista nera dei cosiddetti "cattivi pagatori" delle banche semplicemente se da cittadino si ha in arretrato da oltre 90 giorni anche una sola rata di 100 euro (500 euro se ci si riferisce alle imprese medio grandi). È quello che potrebbe

SANZIONI PER CHI VA SOTTO

Conto in rosso di 100 euro? Da lunedì sono guai

Con le nuove norme imposte dalla Ue basterà un piccolo sconfinamento per essere segnalati alla centrale rischi e non avere più accesso a mutui e finanziamenti. Saranno bloccati pure gli addebiti automatici delle bollette. Le imprese resteranno senza liquidità

accadere tra pochi giorni - precisamente dal primo gennaio - quando entreranno in vigore le nuove regole dell'Eba, l'Autorità bancaria europea, per la gestione dei conti in rosso. Se i titolari di conti correnti - imprese o famiglie che siano - non avranno sufficienti disponibilità liquide sui depositi non gli saranno più consentiti gli addebiti automatici.

Ossia si rischia un improvviso stop a pagamenti di utenze, stipendi, rate di finanziamenti vari e persino contributi previdenziali. Insomma chi si ritrova col conto corrente scoperto - anche soltanto di 100 euro ma per 3 mesi consecutivi - corre il rischio di risultare "moroso" nei confronti di vari soggetti: dalle varie finanziarie, alle società che ci inviano le bollette di luce, acqua, gas, telefono e tv satellitare fino all'Inps. Poi per questo sconfinamento viene immediatamente segnalato alla centrale rischi che gli può negare sia qualsiasi tipo di prestito che il mutuo. Semplicemente per un rosso di 100 euro.

Una situazione che rischia di mettere nei guai milioni di italiani: stando ai primi calcoli circa 40mila pmi sono in pericolo con la nuova normativa, più complicato è capire invece quanti siano i cittadini che potrebbero finire in questa situazione. Da cui non è semplicissimo uscire specie in un momento delicato come quello che stiamo vivendo con una pandemia in corso.

MILIONI IN DEFAULT

Con centinaia di migliaia di persone che, negli ultimi mesi, hanno perso il posto di lavoro, un milione che potreb-

bero perderlo a partire da aprile quando terminerà il blocco dei licenziamenti deciso per arginare l'emergenza sanitaria legata al Coronavirus. senza contare quelli che non hanno uno stipendio fisso, chi ha impieghi saltuari e tutti quelli che sono attualmente in Cig e che non ricevono soldi con regolarità.

«Diciamo che con le nuove regole decise dall'Europa cambia la modalità di definizione del default» spiega a *Liberò* Elisabetta Mercaldo, responsabile Dipartimento contrattualistica **Fabi**, «se fino al 31 dicembre 2020 infatti non c'era la quantificazione ma esistevano stesse regole e medesima tempistica (i 90 giorni consecutivi, ndr) ora la differenza la fa appunto la quantificazione dello sconfinamento. Cambia la rilevanza del debito: bastano solo 100 euro per le persone fisiche e dopo 90 giorni consecutivi di scoperto si è in default».

E se per le persone fisiche il rischio è il blocco del conto, degli addebiti automatici di bollette, rate finanziarie, mutui e il ritiro della carta di credito, per le aziende il rischio è restare senz'aliquidità, mandando in default non solo l'imprenditore ma anche i suoi dipendenti e fornitori e così l'azienda tutta.

«Tutto questo innesca un meccanismo perverso» continua Mercaldo, «perché il default non riguarda una singola posizione ma coinvolge tutte le posizioni di un correntista. E così una banca è tenuta ad avviare azioni per avere garanzie e a bloccare i conti. E a quel punto gli istituti di credito non possono compensare lo sconfinamento di un imprenditore concedendogli un altro fido».

RISCHIO USURA

Ed ecco che in questa difficile situazione le scelte che il semplice correntista o l'imprenditore hanno a disposizione non sono molte: il rischio usura è veramente dietro l'angolo. Per sanare la situazione e per non ricadere nel breve termine in un altro sconfinamento.

Così da lunedì molti artigiani, commercianti e piccoli imprenditori ma anche molte famiglie non avranno più a disposizione quelle piccole forme di flessibilità cui erano abituati, e che li ha sostenuti quest'anno durante i periodi di lockdown, per far fronte a pagamenti di ogni tipo dalle utenze, agli stipendi dei dipendenti fino alle rate dei mutui che magari avevano già bloccato.

«Ciò che potrebbe in qualche modo aiutare è l'atteggiamento che stanno tenendo le banche davanti a queste nuove regole» precisa la responsabile **Fabi**, «c'è chi ha già anticipato ai clienti l'entrata in vigore della normativa, chi invece, per lo più i grandi gruppi, stanno prendendo tempo per trovare coi clienti delle soluzioni. Sicuramente a dare una forte mano saranno le banche più legate al territorio. Me nessuno ha interesse a chiudere il bilancio con meno clienti e minori utili e tutti faranno il



possibile per non perdere correntisti».

Sul nuovo regolamento Ue dei conti in rosso è arrivata una precisazione di Bankitalia: «La nuova definizione di default non introduce un divieto a consentire sconfinamenti. Come già ora, le banche possono consentire ai clienti utilizzi del conto». Ma la novità sta iniziando a preoccupare anche la politica. Dopo i ripetuti allarmi lanciati nelle scorse settimane da Lega, FdI e Forza Italia, ieri pure i grillini si sono svegliati, chiedendo la sospensione delle nuove norme. Ripensamento chiesto a gran voce ieri anche da tutte le associazioni di categoria di banche e imprese, in una lettera congiunta inviata alle istituzioni Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Durante l'anno infettati dal Covid circa 60 bancari»

Necchi (Fed. bancari): «Sempre sotto osservazione l'unione dei grandi gruppi»

LODI

● Durante il 2020, negli istituti di credito del Lodigiano, sono rimasti infettati dal Covid circa 60 bancari. Uno di loro è deceduto. E' il doloroso bilancio di un anno difficile che sta per volgere al termine e ha lasciato emergere tante difficoltà anche tra chi gestisce i conti correnti dei risparmiatori. Lo racconta il dirigente nazionale della Federazione autonoma bancari italiani di Lodi Ettore Necchi.

Dottor Necchi, visto il periodo, nelle banche lodigiane, ci sono molti licenziamenti?

«Da quando le banche ordinarie cercano di unirsi in grandi gruppi, la situazione va monitorata molto. Noi abbiamo suggerito che se escano due bancari in pre pensionamento ne deve entrare almeno uno nuovo. Non tutte le banche però fanno così, ma noi continuiamo a puntolare, è importante assumano neo laureati. Assumono precari e piano piano li stabilizzano. Non vogliamo più stage perché altrimenti ci farebbero ciò che vogliono. Pre pensionamenti ce ne sono tanti».

Il Covid ha infettato molti colleghi?

«A Lodi e provincia ci sono stati circa 50-60 bancari contagiati, con un decesso al Banco popolare. Era un iscritto Fabi. Abbiamo perso anche qualche pensionato iscritto che è rimasto a sua volta vittima del virus».

Gli Istituti sono stati pronti a difendere il proprio personale?

«Quando è iniziato tutto ci siamo attivati noi perché le banche hanno procurato i dispositivi di protezione molto lentamente. Poi sono arrivati mascherine, gel, plexiglass, gli

appuntamenti, smart working per il back office. Per chi è in cassa, invece, sarebbe stato impossibile lavorare in remoto. Noi abbiamo ottemperato le disposizioni del Dpcm e attivato anche una commissione interna alle banche. Ne fanno parte il responsabile della sicurezza, il medico del lavoro e serve per segnalare altre possibilità di aumentare la sicurezza. Il sindacato deve tutelare il lavoratore a 360 gradi».

I clienti si sono impoveriti o hanno cambiato abitudini?

«Con la pandemia i correntisti in parte hanno perso il lavoro e i depositi sui conti correnti sono aumentati. Questo perché le persone non si fidano più a investire. Parlo dei dipendenti. Commercianti e artigiani invece hanno perso e basta. Ormai gli investitori sono tutti stranieri, così come in borsa. L'evolversi della situazione si vedrà più avanti».

Quanti bancari lodigiani abbiamo oggi?

«Cinque anni fa erano 1.600/1.700 tra tutte le banche. Ora non arriviamo a 1.150, questo perché hanno chiuso 25/30 sportelli tra esuberanti e non riassunti. Ne vanno via 10 e ne assumono la metà o un terzo. Con aggregazioni e fusioni ci sono tanti esuberanti».

Che battaglie ricorda nel 2020?

«Quelle per tutelare dal contagio i colleghi e stargli vicino senza chiudere mai il sindacato. Prima della pandemia, il 15/20 febbraio, avevo fatto un giro nelle filiali della Bassa Lodigiana, ordinarie e di credito cooperativo. Con il lockdown i colleghi delle filiali chiuse, quando sono rientrati, avevano una paura spaventosa di riprendere l'operatività e tanti mi chiamavano per problemi vari. Siamo stati al loro fianco, ma non è stato sempre facile».

— Paola Arensi



Ettore Necchi



Gli accordi

Bper e Piazza Meda, ok al riassetto dell'organico

Bper e Banco Bpm hanno raggiunto due importanti accordi sindacali. A Modena l'intesa riguarda il passaggio da Intesa Sanpaolo e Ubi di 624 filiali e 5.107 lavoratori. Il protocollo è stato firmato da Fabi e dalle altre sigle. Viene così soddisfatta la condizione Antitrust per il via libera all'Opas di Intesa Sanpaolo su Ubi Banca. L'accordo riguarda le cessioni di due rami d'azienda: 587 punti operativi e 4.727 lavoratori della rete Ubi Banca; 37 filiali, 295 persone di Intesa Sp oltre a 85 risorse di Ubi Banca.

Al Banco Bpm l'accordo con le stesse sigle sindacali riguarda l'accompagnamento alla pensione di 1.500, su base volontaria, anche attraverso il ricorso alle prestazioni straordinarie del fondo di solidarietà, favorendo il ricambio generazionale e l'occupazione giovanile con 750 assunzioni da effettuare nel periodo 2021-2023. Tale intesa consente un'agevole gestione del riassetto della rete commerciale, con la chiusura di 300 filiali nel 2021.



Deutsche Bank procede con il ricambio generazionale

Ricambio generazionale in Deutsche Bank con 110 assunzioni a tempo indeterminato e 248 uscite di personale solo con pensionamenti e prepensionamenti, tutti su base volontaria. Rinnovato anche il contratto integrativo aziendale, con il buono pasto che sale a 6,5 euro dal 1 febbraio e poi a 7 euro a partire da aprile 2022. È quanto stabiliscono alcuni accordi firmati lo scorso 24 dicembre da FABI e dalle altre organizzazioni sindacali con Deutsche Bank. Novità anche per il part time: c'è stata convergenza sulla volontà di giungere a una nuova regolamentazione che soddisfi le richieste legate a genitorialità e a necessità di cura e tutela della salute dei dipendenti portatori di handicap o dell'assistenza a congiunti portatori di handicap. Fumata bianca anche sull'insourcing: alcune attività nell'area It precedentemente esternalizzate rientrano in azienda, consentendo di ridurre da 65 a 25 gli esuberi nel comparto. Per le 110 assunzioni a tempo indeterminato si terrà particolare riguardo ai giovani. Quanto ai 248 esodi, saranno gestiti attraverso gli ammortizzatori sociali del settore bancario, che consentiranno l'uscita incentivata per il personale in possesso dei requisiti di legge per avere diritto alla pensione anticipata o di vecchiaia, nonché alle prestazioni straordinarie del Fondo di Solidarietà per il sostegno del reddito, dell'occupazione e della riqualificazione professionale del personale del credito in modalità esclusivamente volontaria. «Quella appena conclusa è stata una trattativa complessa e serrata che ha visto il tavolo sindacale unito, compatto e determinato nel sostenere le richieste avanzate alla banca che ha a sua volta oggettivamente mostrato volontà di addivenire ad un accordo nonostante le inevitabili divergenze di proposte e interessi. Esprimiamo la nostra soddisfazione per tutti gli obiettivi raggiunti sottolineando come sia la prima volta che in Deutsche Bank, a fronte di un piano di esuberi dichiarato dall'azienda, le organizzazioni sindacali ottengono di far inserire nell'accordo l'impegno da parte della Banca a procedere ad un numero così alto di assunzioni», commenta il coordinamento FABI del gruppo Deutsche Bank. (riproduzione riservata)



Fabi solidale, alla Caritas beni alimentari dai bancari

LA **Federazione autonoma bancari italiani (Fabi)** segreteria provinciale di Reggio Calabria coordinata dal segretario Paolo Ginestra attraverso Antonio Toscano, rappresentanza sindacale aziendale coadiuvato nell'aiuto organizzativo da Laura Rullo che è assistente sociale, dona una cospicua fornitura di generi alimentari alla Caritas diocesana della parrocchia di Santa Maria dell'arco di Siderno.

La Caritas cittadina presieduta da Maria D'Agostino affiancata da Pino Cusato ha ricevuto i doni alimentari che in periodo di emergenza Covid è importante per far fronte alle aumentate esigenze di aiuto richiesto delle famiglie bisognose. La **Fabi** in occasione delle festività natalizie si fa promotrice di diverse iniziative sempre sotto la bandiera della solidarietà, della tutela e dei diritti di coloro che si trovano in difficoltà. Il consiglio direttivo provinciale del primo sindacato bancari d'Italia accetta all'unanimità la proposta del collega Toscano di rivolgere all'associazione cittadina l'iniziativa conclusa oggi nella sede di via Antica Chiesa alla presenza del parroco Giuseppe De Pace.

p.a.



La **Fabi** consegna doni alla Caritas

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



L'ALLARME DI UNIMPRESA

Guai a chi va in rosso: via alle nuove regole

Per il blocco bastano 100 euro negativi per le famiglie e 500 per le imprese

LINEE DI CREDITO

Stop alle vecchie regole che permettevano di fare compensazioni

■ Stop ai conti correnti in rosso da oggi in banca, primo giorno di applicazione effettiva delle nuove regole europee sulla gestione del default delle imprese, sulle sofferenze e sugli sconfinamenti. Sparisce, di fatto, anche la flessibilità in mano ai direttori di filiale che non potranno più gestire i piccoli problemi di liquidità sia delle famiglie sia delle aziende. E stop alle compensazioni tra linee di credito e durata del default raddoppiato, per la clientela, da tre a sei mesi.

Tutto questo con danni enormi soprattutto per le piccole e medie imprese, per le quali la gestione «morbida» dei rapporti con le banche è spesso essenziale. È quanto segnala il Centro studi di Unimpresa in relazione alle nuove norme dell'Autorità bancaria europea. Secondo Unimpresa, fino allo scorso 31 dicembre un debitore era considerato in default se aveva pagamenti arretrati per più di 90 giorni in misura pari al 5% del suo debito. Adesso la percentuale cala fino all'1% secondo cui cambia il significato di «rilevanza» del pagamento arretrato, in relazione al quale entrano in gioco

anche altre due soglie: 100 euro per le famiglie e 500 euro per le imprese. Non solo: oltre all'abbattimento delle soglie, le nuove regole europee non ammettono spazi di manovra per gli istituti di credito, mentre le «vecchie» regole consentivano alle stesse banche la possibilità di concedere, alla clientela, compensazioni tra linee di credito.

E ancora: il cliente resta in stato di default, dopo la regolarizzazione dei pagamenti, per altri 90 giorni; fino allo scorso 31 dicembre, invece, lo stato di default terminava saldando i debiti pregressi. Per quanto riguarda la soglia degli arretrati, per fare un esempio, su una linea di credito di 100.000 euro, la soglia rilevante degli arretrati crolla da 5mila a mille euro: di fatto viene azzerata la flessibilità delle banche che è essenziale sia per le famiglie sia per le imprese. «Alla base delle scelte del regolatore europeo c'è la necessità di armonizzare gli ordinamenti bancari. Tuttavia, la ricerca ossessiva di un cosiddetto level playing field ovvero di un campo di gioco livellato in tutta Europa corre il rischio di penalizzare in prima battuta le nostre banche e, a catena, la clientela. Quella che, sulla carta, nasce come una misura di equità si trasforma in una punizione severa per il nostro Paese» commenta il vicepresidente di Unimpresa, Salvo Politino.



IN FILIALE

I piccoli scoperti di conto non si possono più trattare



Ripartire da industria e capitali ricetta anti-crisi per il territorio

—“—

Nel primo semestre del 2020 le esportazioni a prezzi correnti sono aumentate del 3,7% rispetto allo stesso periodo del 2019. La crescita è in controtendenza al profondissimo calo osservato nel Nord Ovest e in Italia

—”—

di **Aldo Lampani**

Un anno con il fiato sospeso è appena finito. Ora inizia, di fatto, il dopo pandemia, anche se il virus continua ad ammalarci e uccidere. Persone fisiche e giuridiche. La Liguria è un po' come un subacqueo che, con le bombole in riserva, sta riemergendo, sperando di riguadagnare vivo la superficie. Nei prossimi mesi finiranno gli aiuti a pioggia, termineranno i finanziamenti di sostegno, così come i flussi di cassa integrazione ed i provvedimenti che impediscono i licenziamenti. Grafici e pubblicazioni generati da enti statistici e Bankitalia, affollano i tavoli di imprenditori, grandi e piccoli. Dati acquisiti, che hanno valori tutti da studiare con attenzione. Perché anche i documenti ufficiali, se non valutati integralmente, possono creare confusione o false speranze. Un esempio per tutti sono i numeri dell'export della Liguria. Tratto da pagine Bankit: nel primo semestre del 2020 le esportazioni liguri a prezzi correnti sono aumentate del 3,7% rispetto allo stesso periodo del 2019. La crescita, è in controtendenza al profondissimo calo osservato nel Nord Ovest e in Italia (-16,1% e -15,3%). Guardando l'origine del risultato, però, si nota che il dato è interamente ascrivibile al comparto cantieristico, in relazione alla

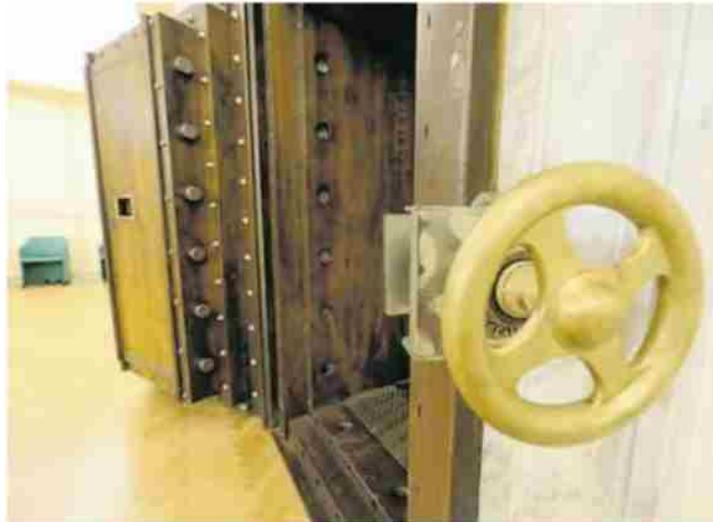
consegna di commesse pluriennali. Al netto di questa componente e di quella relativa ai prodotti petroliferi raffinati, influenzata da oscillazioni di prezzo, l'export regionale avrebbe registrato una flessione del 18,0%. Oggi, in Liguria, viviamo in un mondo irreali, quasi fermo. Dove la produzione industriale ed i servizi in generale sembrano sospesi in una grande bolla. Sostenuta dallo stop ai licenziamenti, dal supporto diretto alla micro e piccola media impresa (assistito da garanzia pubblica, per oltre 30.000 richieste da parte di imprese liguri, un importo complessivo dei finanziamenti pari a 1,5 miliardi di euro), dai sostegni alle partite iva, dalla cassa integrazione. Chiaro che in molti casi le cifre erogate dallo Stato appaiano di consistenza limitata, evidente che ci si lamenti con disperazione dei ritardi nell'accredito, ovvio che i vari supporti di reddito, che si sono aggiunti a quello di cittadinanza, appaiano in alcuni casi davvero bassissimi, ma di più, pare certo, lo Stato non ha. Tutto quanto fatto lo è stato con soldi presi "in prestito" dal futuro (debito pubblico) o in anticipo sul recovery fund. Per il comparto finanziario ed assicurativo, per le piccole agenzie che vi si muovono, gli aiuti, di fatto, non ci sono stati. Genova le difficoltà le ha parzialmente superate con

"disponibilità liquide" proprie. Ma della "malattia" della crisi non ha smaltito i postumi ed oggi deve combattere contro difficoltà che sembrano inimmaginabili. Dati, considerazioni e numeri che aprono a disquisizioni e riflessioni di ogni genere. Perché parliamo di una delle regioni più ricche d'Italia e tra le più ricche d'Europa. In periodi di avversità economica la ricchezza accumulata dalle famiglie costituisce una riserva cui attingere per sostenere la capacità di spesa e contribuisce a innalzare il grado di resilienza dei consumi; questo ruolo viene assunto soprattutto dalla componente finanziaria della ricchezza, costituita in parte da attività già liquide o prontamente smobilizzabili, ma anche da quella reale, che può essere posta a garanzia a fronte di esigenze di indebitamento causate da perdite di reddito. Per quanto riguarda la ricchezza netta totale, le famiglie liguri si posizionano su livelli ampiamente superiori a quelli delle aree di confronto: in base alle



nostre stime più recenti, essa, seppure in riduzione dal 2012, ammontava nel 2018 a quasi 370 miliardi di euro, valore pari a quasi 11 volte il reddito disponibile. Dati sensibilmente più alti rispetto al Nord Ovest e all'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Bankitalia

I grafici e le pubblicazioni affollano i tavoli degli imprenditori. Dati acquisiti che hanno valori da studiare con attenzione. Perché anche i documenti, se non valutati integralmente, possono creare confusione o false speranze.



PRIMO GIORNO DI APPLICAZIONE

Banche, da oggi le nuove norme stretta su conti in rosso e prestiti

Primo giorno, oggi, di applicazione effettiva delle nuove regole europee sulla gestione dei default delle imprese, sulle sofferenze e sugli sconfinamenti. Eliminate le compensazioni tra linee di credito e durata del default raddoppiato, per la clientela, da tre a sei mesi. Tutto questo, segnala Unimpresa, con danni enormi soprattutto per le piccole e medie imprese, per le quali la gestione «morbida» dei rapporti con le banche è spesso essenziale. Le norme dell'Autorità bancaria europea sono in vigore formalmente dal giorno 1 gennaio, ma oggi è il primo giorno di effettiva applicazione. Secondo quanto rilevato da Unimpresa, fino allo scorso 31 dicembre un debitore era considerato in stato di default se aveva pagamenti arretrati per più di 90 giorni in misura pari al 5% del suo debito. Adesso la percentuale cala significativamente fino all'1%. —



Quel conto nascosto

NOSTALGIE
PUBBLICHEdi **Federico Fubini**

Nell'ultimo anno o poco più il governo o le sue società controllate hanno impegnato a vario titolo oltre dodici miliardi di euro per interventi pubblici. Da Alitalia alla Diesel di Renzo Rosso, dal sistema di

pagamenti Sia alle acciaierie di Taranto, passando dalla Popolare di Bari, fino alle Cartiere Burgo. Alla fine il conto sarà più alto perché per ora non include l'ingresso in Autostrade, né il progetto della rete unica a banda larga o l'ipotesi dei centri dati in cloud a partecipazione statale (impegni non ancora misurabili).

 **Il commento**

Le nostalgie pubbliche che costano (almeno) 12 miliardi

I destinatari

Gli interventi hanno riguardato Alitalia e Diesel, il sistema di pagamenti Sia e le acciaierie di Taranto fino a PopBari e Burgo

Né tiene conto dei trasferimenti diretti per ben oltre cento milioni alle società sportive pubbliche affidate ad ex stretti collaboratori di alcuni ministri, delle garanzie pubbliche già estese per quasi centocinquanta miliardi o degli interventi a venire di un fondo da altri 44 miliardi chiamato «Patrimonio destinato».

Il tratto comune di questo labirinto di interventi — alcuni necessari, altri no — è l'assenza della porta d'uscita. Non molte volte emerge un piano industriale chiaro; di rado si intravede la certezza che ci si doti di competenze adeguate e si tuteli l'indipendenza di tutte le persone di vertice delle aziende partecipate; quasi mai si afferma che la mano pubblica intende vendere e ritirarsi, una volta portato a termine un salvataggio. Su questi punti sarebbe utile l'opinione di Roberto Gualtieri, dato che è il garante dell'uso delle nostre tasse, ma in proposito il ministro dell'Economia non si è mai pronunciato con chiarezza.

Eppure indicare in lui l'unico responsabile sarebbe troppo semplice. Racconta l'amministratore delegato di una grande azienda privata che, in un recente tour fra i leader dei principali partiti, ha avuto una folgorazione. Ha capito che quelli — combattendosi, odiandosi — erano tutti d'accordo su un punto: più Stato nell'economia, più denaro dei contribuenti nei gangli del sistema produttivo, tanto poi le leve vengono mosse dai loro partiti. Qui veniamo al paradosso di questo scorcio di 2021: poiché l'Italia ha finalmente ottenuto in Europa quel che chiedeva da vent'anni, il governo rischia di cadere. È dall'avvio dell'euro che volevamo un eurobond e ora lo

Le conseguenze

Se si continuerà così l'autonomia dei manager pubblici verrà subordinata all'avidità delle lobby

abbiamo nella forma di Next Generation Eu, il Recovery fund da 750 miliardi (di cui 209 solo per l'Italia). Non ha condizioni, se non che non diventi un'effimera iniezione di zuccheri o olio negli ingranaggi ma sia speso per costruire il futuro. Naturalmente su questa unica, ragionevole condizione ora il governo si sta dilaniando in una «verifica», perché non riusciamo a decidere chi gestirà i soldi, come spenderli e ancora meno quali ingranaggi del Paese vanno aggiornati per far sì che la spesa non sia vana. I politici sono d'accordo solo sull'unico punto di cui sopra: anche quel progetto rafforzerà la presa del settore pubblico sull'economia. Ha senso? Lasciamo da parte le dispute dottrinarie fra liberisti e statalisti. Forse la verifica di governo potrebbe dedicare un quarto d'ora a guardare la storia dei nostri nonni e genitori. A prima vista una forte dose di intervento pubblico potrebbe avere una sua logica. Dopo la guerra l'Italia venne lasciata libera dagli americani di mantenere la presa dell'Iri sulla grande industria e le banche, fu creata l'Eni nel 1952 come società unica dell'energia e fu nazionalizzata l'elettricità nel 1962 creando l'Enel.



Quella non era un'Italia competitiva, sui criteri di oggi. Dopo la guerra in molte case ci si riscaldava con le braci e si conservava il cibo con il ghiaccio. Le fabbriche della Fiat andavano a carbone ed erano un insieme di tavoli artigianali lontani dalle catene di montaggio e dal modello decentrato sviluppato negli Stati Uniti dalla Ford o dall'esercito americano. Negli anni '50 gli italiani in media avevano 4,8 anni di istruzione e a metà degli anni '60 il Paese contava 27 mila fra ingegneri o addetti alla ricerca e sviluppo: la metà di Germania, Francia o Gran Bretagna. L'investimento in ricerca e sviluppo valeva la metà, un terzo o un quinto dei principali concorrenti, in proporzione alle dimensioni dell'economia. Eppure l'Italia correva di più.

Fra il '50 e il '73 il reddito per abitante salì da un terzo a due terzi di quello degli americani e la crescita fu in media del 5% l'anno, meglio di qualunque Paese d'Europa occidentale (al pari della sola Germania). Perché? Perché eravamo molto arretrati, dunque compravamo o copiavamo tecnologie già esistenti all'estero, che ci permisero di accelerare enormemente. In questo le grandi holding e le banche di Stato ereditate dal fascismo si rivelarono un meccanismo relativamente adeguato di allocazione del risparmio e di attivazione degli investimenti di base. Non dovevamo innovare, non dovevamo rischiare: dovevamo copiare. La Cina eravamo noi (almeno la Cina di inizio secolo, non l'attuale). Viene da qui la parte in buona fede della nostalgia di oggi e in effetti superficialmente le sfide sono simili. Come allora, il livello di istruzione e il peso della ricerca sono inferiori ai concorrenti. Come allora ci fu il Piano Marshall, oggi c'è il Recovery fund per risollevare un Paese in ginocchio. Come allora non avevamo il teflon, il nylon, le vernici industriali, le catene di montaggio o i trattori, oggi non ab-

biamo abbastanza banda larga, né 5G, non usiamo molto il cloud e l'intelligenza artificiale, il 20% della popolazione non accede al web e centinaia di migliaia di imprese non usano strumenti digitali.

Dunque vanno riproposte le ricette di settant'anni fa? No, perché la tecnologia di allora non aveva bisogno di apertura nella società, efficienza, istruzione ma portava automaticamente rapidi incrementi di produttività anche se l'italiano medio non raggiungeva la licenza elementare. Invece l'innovazione di oggi funziona solo se è continua, rapida e in ambienti che la incoraggiano. La conoscenza esistente è utile solo se su di essa si innova ogni giorno, perché il web o la farmaceutica fanno evolvere i processi e i prodotti senza sosta.

Sarebbe bello se la verifica di governo riservasse un piccolo spazio a valutare che, per dare frutti, le innovazioni del nostro tempo hanno bisogno di istruzione e cultura elevate, amministrazione e giustizia efficienti, finanziatori disposti al rischio e capaci di comprendere l'innovazione, manager e imprenditori aperti al potenziale dei giovani e giovanissimi. Purtroppo invece di queste riforme pubbliche e private si vedono poche tracce nel confronto sul Recovery fund. E i politici sembrano non capire i limiti dello Stato nell'allocare risorse nella nostra epoca di grande incertezza sulle tecnologie che prevarranno domani. Se continuano così, è solo questione di tempo prima che l'autonomia dei manager pubblici venga subordinata all'avidità delle lobby e degli interessi di parte per distribuire prebende e puntellare aziende o settori senza futuro. Anche questa storia l'abbiamo già vissuta e ne paghiamo ancora il prezzo. Un piccolo, semplice rimedio sarebbe usare la verifica di governo perché non si ripeta. Sempre che non sia già tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anni '50

● Dopo la guerra l'Italia venne lasciata libera dagli americani di mantenere la presa dell'Iri sulla grande industria e le banche, fu creata l'Eni nel 1952 come società unica dell'energia e nel 1962 fu nazionalizzata l'elettricità creando l'Enel

la lettera

VACCINI E AIUTI IN RITARDO SIAMO PRONTI A COLLABORARE

di **Silvio Berlusconi**

Caro direttore, in Israele in 13 giorni è stato vaccinato contro il Covid un milione di persone, l'11% della popolazione. Il Presidente Netanyahu stima che con questo ritmo si potrà festeggiare la Pasqua ebraica, che cade alla fine di marzo, liberi dal Covid. Questa notizia è un'altra ragione per ammirare lo Stato ebraico, al quale da sempre sono legato da affetto e amicizia. Ma al tempo stesso induce ad amare riflessioni su quello che sta accadendo in Italia e sulla qualità della discussione politica nel nostro Paese.

Come tutto il mondo, noi stiamo patendo le conseguenze della pandemia, non soltanto in termini di vite umane e di sofferenze diffuse, ma anche di una paralisi economica che continua e della quale il prezzo diventa ogni giorno più caro. È ormai chiaro a tut-

ti che il vaccino è l'unica strada per uscire da questo dramma. Una strada che suscita anche diffidenze e paure, che sono comprensibili, ma che possiamo considerare ragionevolmente sicura, alla luce del parere unanime della comunità scientifica.

Dunque ogni sforzo dovrebbe concentrarsi nell'immediato sulla campagna vaccinale - anche per convincere chi ha ancora dei dubbi - e subito dopo sulla strada per consentire al Paese di ripartire.

Ad oggi la distribuzione del vaccino è ancora limitata a quantitativi praticamente simbolici, sui tempi di effettiva somministrazione si fanno solo ipotesi, si dice - ma non ci sono certezze - che per raggiungere la copertura vaccinale adeguata ci vorrà un anno.

Un anno nel quale sarà necessario, per limitare i danni sanitari, mantenere in essere restrizioni che pesano ogni giorno di più agli italiani, che ogni giorno in più sono insostenibili per le attività produttive, in particolare per i tanti che non sono garantiti: lavoratori autonomi, commercianti, artigiani, partite Iva, liberi

la lettera

SILVIO BERLUSCONI

Pronti a collaborare
a patto di discutere
del piano vaccini
e del Recovery fund

**Mano tesa del Cavaliere: «Siamo
in sintonia con il Quirinale: serve
un'unità sostanziale nel Paese
Le nostre proposte sui fondi Ue»**

professionisti, lavoratori precari, moltissimi giovani.

Il problema non è la rinuncia alla movida, all'aperitivo o alle piste da sci, il problema è il danno enorme che nasce dalla chiusura forzata di attività che sono il frutto di sacrifici di una vita. Quanti italiani perderanno il lavoro, per esempio, quando sarà rimosso il blocco dei licenziamenti?

Eppure non solo i vaccini, ma i ristori promessi tardano ad arrivare. La nostra non vuole essere polemica politica. Siamo in piena sinto-

nia con quanto ha detto il capo dello Stato nel messaggio di Capodanno: ci vuole un'unità sostanziale del Paese, al di là dei ruoli di maggioranza e di opposizione al governo Conte, che non sono in discussione, per superare questa tragedia.

Noi siamo pronti a dare il nostro contributo, ma vorremmo che si discutesse del piano vaccinale, in modo chiaro e trasparente, nelle sedi formali opportune. Non possiamo scherzare su questo né limitarci ad annunci. Vorremmo anche che si

discutesse seriamente del Recovery Fund - la nostra sola speranza di uscire dalla crisi economica - e del modo in cui verranno destinate



quelle risorse. È uno strumento che dimostra l'importanza essenziale dell'Europa e per il quale noi personalmente ci siamo spesi in ogni sede europea e in colloqui con i principali leader stranieri nostri amici. Noi abbiamo idee e proposte chiare sull'impiego delle risorse che ci verranno dall'Europa, proposte che presenteremo nei prossimi giorni, appena concluso il periodo delle feste natalizie e che non tradurremo in polemica di parte, ma metteremo a disposizione del Paese. Le migliori energie della Nazione, non solo della politica, ma dell'impresa, della cultura, della scienza, devono davvero mettersi subito al lavoro per affrontare queste due grandi urgenze, quella del vaccino e quella della ripartenza. Non possiamo accontentarci di gesti simbolici.

Tutti noi abbiamo guardato con emozione le fotografie della giovane infermiera dell'Istituto Spallanzani che per prima ha ricevuto il vaccino in Italia. È un'immagine di fiducia e di speranza. Significa che

il cammino per uscire dall'incubo è cominciato e che i primi ad essere tutelati sono i veri eroi di questa stagione, il personale della sanità, che ha rischiato e rischia la vita, spesso sottopagato, per salvare quella di tutti noi. Però è concreto il rischio che per troppo tempo questa bella immagine rimanga solo un simbolo.

Così come simbolico si è rivelato uno strumento come il cashback, il rimborso di una quota delle spese sostenute con le carte di credito nei negozi nel periodo di Natale. Avrebbe dovuto ridare fiato ai consumi e combattere l'evasione fiscale. Avrebbe dovuto aiutare commercianti e consumatori. A conti fatti invece pare che le cifre stanziare consentano di rimborsare circa 35/40 euro in media a ciascuno dei partecipanti, in luogo dei 150 promessi. Una piccola beffa, che gli italiani davvero non meritano, anche per il modo esemplare con il quale la maggioranza dei nostri connazionali sta affrontando questi mesi difficili.

Di fronte a tutto questo vedo con profonda preoccupazione che nel dibattito pubblico prevale ancora quello che una volta avevo definito il «teatrino della politica». Si parla più delle manovre parlamentari e politiche volte a indebolire o a consolidare il governo Conte, di equilibri politici e di tattiche parlamentari, o comunque di temi importanti ma meno urgenti, invece di discutere delle questioni che nell'emergenza sono davvero decisive.

Questo significa che la politica ancora una volta vive in un suo mondo, lontano dalla realtà degli italiani. Questo è grave sempre, diventa addirittura inaccettabile in un momento così difficile. Nel rivolgere gli auguri di Capodanno agli italiani ho detto che il 2021 dovrà essere l'anno del ritorno alla normalità. L'Italia non può permettersi di mancare questo obiettivo, ma per riuscirci è necessario un urgente cambio di passo. Lo diciamo senza polemiche prima di tutto al governo - se continuerà il suo cammino - e alle forze politiche che intendono continuare a sostenerlo.

L'OCCUPAZIONE

Quanti perderanno il lavoro quando sarà rimosso il blocco dei licenziamenti?

LA TATTICA

Nel dibattito pubblico prevale purtroppo il teatrino della politica

LA MISURA

Rimborsi di soli 35/40 euro invece di 150: il cashback si sta rivelando una beffa



A SETTEMBRE

Silvio Berlusconi guarito dal Covid

Smart working, Pd e 5Stelle divisi sui nuovi contratti

Il Movimento vorrebbe disciplinare il lavoro agile per legge e ha già depositato un progetto al Senato. I Dem temono una regolamentazione troppo rigida e puntano a dare spazio agli accordi fra le parti sociali

di **Rosaria Amato**

ROMA - Nuova legge o maggiore spazio alla contrattazione collettiva. La legge 81/2017, entrata in vigore quando gli smart worker italiani non arrivavano neanche a mezzo milione, si è rivelata inadeguata a tutelare gli oltre 5 milioni di questi mesi. Sono emerse con forza l'esigenza di garantire il diritto alla disconnessione, la necessità di un modello organizzativo diverso, basato sul raggiungimento e sulla misurazione degli obiettivi, e di un salario accessorio che non penalizzi chi non lavora in ufficio. Ma sulle soluzioni la maggioranza è divisa. Se un nutrito gruppo di senatori M5S ha depositato qualche mese fa una legge di riforma, ora all'esame della commissione Lavoro, il Pd è orientato invece a dare spazio alla contrattazione collettiva, mentre Leu ha una posizione intermedia: sì alla riforma legislativa ma dopo un approfondito dibattito che coinvolga le parti sociali.

La questione è seguita attentamente dal Cnel: «Siamo in una fase di grande espansione dello smart working, che come tutte le fasi sperimentali sarebbe sbagliato appesantire con un intervento legislativo». dice il presidente Tiziano Treu. Anche perché c'è già la legge del 2017, una legge "leggera", che va bene pro-

prio per questo. Nel privato c'è una fioritura di accordi collettivi, che noi stiamo raccogliendo: sono molto interessanti, flessibili, propongo forme nuove di mescolanza tra chi lavora dentro e chi lavora fuori».

La legge all'esame del Senato è firmata da 21 parlamentari M5S; è stata depositata in maggio, e poi assegnata alla Commissione Lavoro. Il primo articolo delega al governo le norme di dettaglio, mentre l'articolo 2 fissa una serie di criteri, anche piuttosto stringenti: conferma la necessità di un accordo tra lavoratore e datore di lavoro (norma della legge 81/2017 sospesa dalla decretazione d'urgenza sulla pandemia fino al 31 gennaio), attribuisce al datore di lavoro la responsabilità del buon funzionamento della strumentazione, dà priorità alle lavoratrici madri, garantisce il diritto alla disconnessione prevedendo in particolare che la prestazione di lavoro, anche frazionata, non possa superare l'arco delle 13 ore giornaliere, e il diritto alla salute e alla tutela contro gli infortuni. «Contiamo di inserire queste norme in un collegato alla legge di Bilancio». dice la relatrice Sabrina Ricciardi. Nel frattempo, si è aperto un tavolo sullo smart working presso il mi-

nistero della Pubblica Amministrazione».

Ma la convergenza delle altre forze di governo su questo Ddl appare difficile: «Penso che la rigidità di una legge non sia compatibile con uno smart working di qualità». dice Marianna Madia, responsabile Pd per l'Innovazione. Le complessità emerse in questi mesi non possono che essere affrontate dalla contrattazione, in particolare di secondo livello, nel privato quanto nel pubblico. Riconosco certo che ci sono delle questioni generali che andrebbero approfondite, a prescindere poi dal fatto che vengano risolte con la legge o con la contrattazione, dalla tutela delle lavoratrici a un ripensamento delle città: con lo smart working le periferie non devono diventare luoghi di esclusione sociale».

«Penso che sia imprescindibile il protagonismo delle parti sociali». concorda Stefano Fassina (Leu) - perché quando si fanno le regole per i lavoratori chi li rappresenta deve essere protagonista. Dopodiché ci vuole anche un intervento legislativo, perché la l.81/2017 era nata in un contesto molto diverso, ma prima è necessario il confronto tra governo e Parlamento. C'è bisogno di una cornice legislativa, una legge quadro, da costruire non in modo referenziale, ma attraverso il dialogo con le parti sociali». **© RIPRODUZIONE RISERVATA**

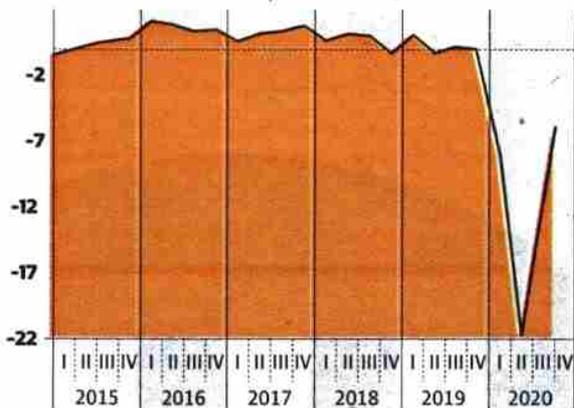
Su Repubblica

I rimborsi. Ieri "Repubblica" ha anticipato le ipotesi sulle quali si sta lavorando riguardo ai rimborsi



Le ore lavorate

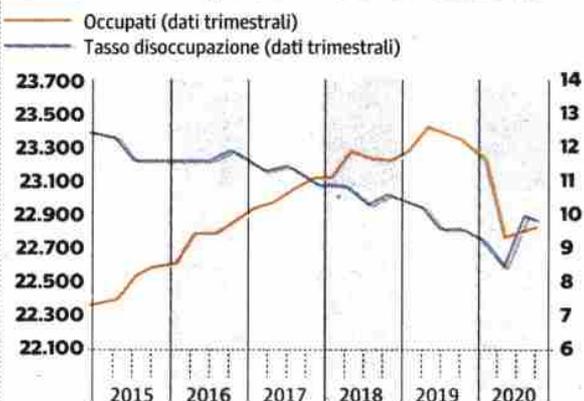
I° trimestre 2015 - III° trimestre 2020
 (variazioni tendenziali in percentuale)



FORNITORE: ISTAT

Occupati e disoccupati

I° trimestre 2015 - III° trimestre 2020
 Valori assoluti in migliaia di unità e valori percentuali



FORNITORE: ISTAT

Disoccupati per classi di età

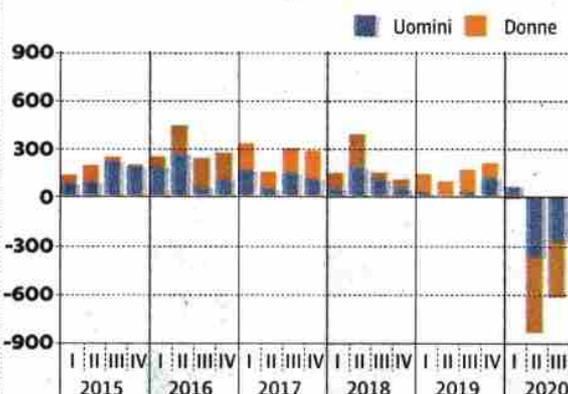
III° trimestre 2020 (dati in percentuale)

Classe di età	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
15-34 anni	19,1	17,5	21,4
15-24 anni	30,9	29,5	33,1
di cui: 20-24 anni	27,9	26,5	30,2
25-34 anni	15,3	13,3	17,9
35-49 anni	8,5	7,1	10,4
50 anni e oltre	5,7	5,4	6,1

FORNITORE: ISTAT

Occupati per genere

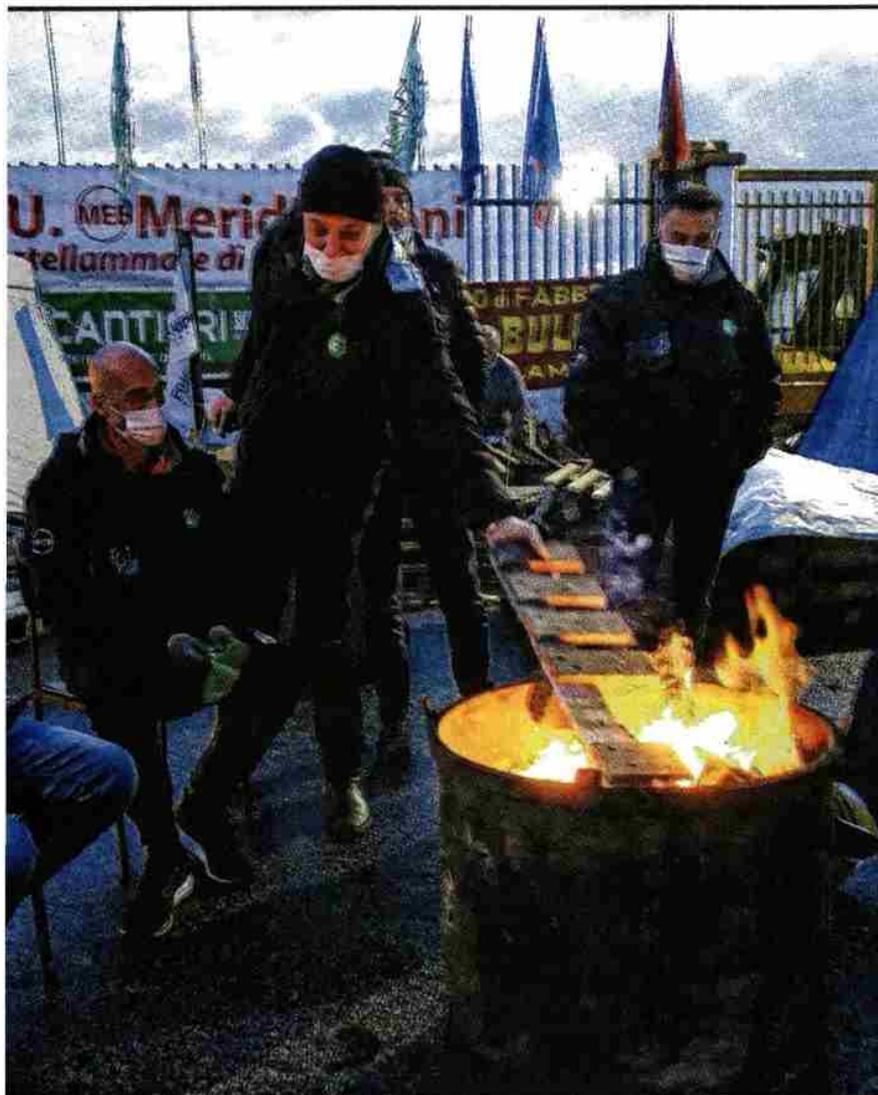
I° trimestre 2015 - III° trimestre 2020
 Variazioni tendenziali in migliaia di unità



FORNITORE: ISTAT

▲ Il presidio

Natale ai cancelli della fabbrica in difesa del posto per gli operai della Medbulloni di Castellammare di Stabia



CESARE ABBATE/ANSA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

IL RECOVERY PLAN

OGGI SI PRESENTA IL PIANO PER LA RIPRESA

MA QUEGLI AIUTI NON SONO GRATIS

ALESSANDRO DENICOLA

Oggi il ministro dell'Economia Gualtieri, dovrebbe portare in Consiglio dei Ministri la versione corretta del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza presentato il 9 dicembre da sottoporre all'Ue. - P.19

MA QUEGLI AIUTI NON SONO GRATIS

ALESSANDRO DE NICOLA

Oggi il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, dovrebbe portare in Consiglio dei Ministri la versione riveduta e corretta del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza presentato il 9 dicembre scorso da sottoporre successivamente alle istituzioni europee. Come è noto la versione di qualche settimana fa è stata oggetto di critiche e suggerimenti da parte di tutti i partiti di maggioranza, essendo le più veementi quelle di Italia Viva. Andiamo con ordine, perché in molti non si raccapezzano più in questa girandola di miliardi, spese a debito, prestiti e sussidi a fondo perduto. In luglio le istituzioni europee hanno approvato il piano NextGeneration Eu che viene spesso chiamato Recovery Fund (in realtà comprende altre voci come il React-Eu). Il programma prevede ben 750 miliardi di cui 209 sono destinati all'Italia: 81,4 miliardi sotto forma di sussidi e 127,4 come prestiti. Orbene, tre sono i punti essenziali su cui dovrà focalizzarsi il governo.

Il primo è che non ci sono pasti gratis. Gli investimenti pianificati grazie ai prestiti del Recovery Plan incidono sulla spesa pubblica italiana e se l'intero importo di 127 miliardi venisse utilizzato per uscite aggiuntive farebbe sballare i nostri deficit e debito pubblico già oggi ad un impressionante livello, rispettivamente del 10% e 160% del Pil. Pertanto, per una parte, il Recovery fund servirà a finanziare, indebitandosi a tassi più convenienti (l'Europa ha un rating di credito stranamente migliore del nostro), spese già previste dal governo italiano. E, d'altronde, se così non fosse, quando le regole europee, orasospese, rientreranno in vigore nel 2022, andremmo incontro ad una procedura d'infrazione e, ancor peggio, alla sanzione dei mercati finanziari che non comprenderebbero i Btp che la Bce non potrà continuare ad acquistare per sempre in questi volumi.

Il secondo è che non possiamo finanziare progetti fantasiosi o sciuponi (ivi inclusi quelli già previsti). Il problema dell'Italia è sempre stato quello di non sapere usare i fondi a disposizione salvo poi fare piagnistei perché non ce ne sono abbastanza. Dei 44,8 miliardi messi a disposizione nel bilancio comunitario 2014-2020, il Belpaese ne ha spesi solo il 38%, battuti

quanto a negligenza dalla sola Croazia. Orbene, in questo caso non solo la Commissione europea ha già indicato quali sono le destinazioni dei finanziamenti (green, digitale, inclusione, istruzione), ma l'Italia dovrà dimostrare, per potervi accedere, di aver programmato in modo efficiente, con un'analisi costi-benefici puntuale e tenendo conto del famoso effetto moltiplicatore. Ricordiamo, come ha ammonito recentemente il Fondo monetario internazionale, ormai diventato grande sponsor degli investimenti pubblici, che una percentuale robusta degli stessi ha un moltiplicatore inferiore ad 1: per 100 euro spesi il ritorno è di 99 o meno. Ammesso che il nostro Pnrr venga approvato da Commissione e Consiglio europeo, all'inizio ci saranno disponibili solo 25 miliardi e per beneficiare delle varie tranches di pagamenti dovremo pure dimostrare che stiamo spendendo nei tempi previsti e con criterio.

Il terzo è che rimangono in piedi le raccomandazioni specifiche che la Commissione indirizza ogni anno a ciascun paese: riforma della giustizia, della P.a., flessibilità e politiche attive per il lavoro, politiche di bilancio prudenti (appunto), promozione della concorrenza (la grande dimenticata). Se affiorassero sprechi, omissioni o ritardi, d'altronde, grazie alla procedura cosiddetta del "freno di emergenza", qualunque Paese può portare la questione in Consiglio che dovrà esaminare il reclamo e decidere se meritiamo l'erogazione prevista. Insomma, mentre abbiamo sentito discussioni surreali sulla "condizionalità" e lo "stigma" del Mes sanitario, ci apprestiamo a confrontarci con le istituzioni europee in uno stato ancora piuttosto confuso. Istituzioni che dobbiamo per ora benedire perché, senza i loro vincoli, la misura più probabile sarebbe stata Quota 99. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RECOVERY PLAN

LO SCONTRO SUL NEXT GENERATION EU

PER UN BUON USO DEI FONDI EUROPEI

STEFANO LEPRI

Non dev'essere un compendio di tutto ciò che è giusto e necessario fare, il Recovery Plan. Meglio discutere come riuscire a realizzarlo. I fondi europei Next Generation Eu servono per investimenti. - P. 19

PER UN BUON USO DEI FONDI EUROPEI

STEFANO LEPRI

Non dev'essere un compendio di tutto ciò che è giusto e necessario fare, il Recovery Plan. Meglio discutere come riuscire a realizzarlo. I fondi europei, più esattamente denominati Next Generation Eu, servono per investimenti, ovvero spese che producano un forte valore in futuro. Ci rientra anche l'istruzione, dagli asili nido all'università; non può rientrarci di tutto. Non è solo il dibattito politico a suonare stonato, poiché alcuni cercano pretesti per una crisi di governo. C'è una varietà di richieste, alcune di parte, molte altre sensate e benintenzionate, che vengono dal Paese: genuine, eppure fuori centro. Se si spende a debito, come l'Europa insieme ha concordato di fare, occorre spendere per ciò che renderà più di quanto costa.

Secondo i calcoli del ministero dell'Economia, la spesa più vantaggiosa risulta quella dedicata all'istruzione. Difficile non essere d'accordo, nel Paese che ha meno laureati rispetto a tutti gli altri avanzati; che è meno dotato di asili nido, utili sia per consentire alle mamme un lavoro sia per migliorare le opportunità di chi nasce in famiglie non benestanti. Ci sono invece tanti altri obiettivi validi che, senza un chiaro riscontro di vantaggi precisi, è meglio lasciare affidati al bilancio dello Stato nazionale. Tra questi ad esempio c'è una riforma del fisco, certo necessaria se la si fa bene. Continuare a discutere di priorità astratte è una perdita di tempo. Occorre invece capire quali sono gli ostacoli veri a una spesa efficace.

Le difficoltà a progettare sono di tre tipi: un sistema politico concentrato sul presente, poco capace di esprimere interessi collettivi dei cittadini; una pubblica amministrazione di cui ognuno conosce le carenze; infine le varie rappresentanze della società, a cui i due fattori precedenti tolgono fiducia, spingendole a diffidare di ogni impegno per il futuro e a cer-

care solo vantaggi immediati.

Proprio l'esperienza dolorosa della pandemia ci mostra dov'è che occorre intervenire. Indagando le cause dei ritardi nelle vaccinazioni si possono diagnosticare i mali delle nostre strutture amministrative: leggi poco chiare che non attribuiscono responsabilità, procedure intricate di cui vari gruppi di potere approfittano per farsi la guerra fra di loro, e così via. Il personale sanitario ha compiuto sforzi immensi, e a rischio della vita, ma con ranghi sfoltiti dai pensionamenti anticipati di quota 100 e dalle chiusure corporative della professione medica. Frattanto, di altri impiegati pubblici lasciati a casa dal lockdown era impossibile capire quanto a distanza lavorasse e quanto no, perché mancano strumenti di verifica.

Tutto questo va corretto. Nell'istruzione, tentativi passati di riforma o hanno cambiato poco per paura dell'impopolarità o sono stati sabotati da reazioni difensive del personale. Nessun governo ne ha mai negato l'importanza, a parole; ma, di fatto, la spesa per l'istruzione ha sempre interessato poco i politici, perché i suoi frutti (pur se ampi) maturano in un tempo troppo lontano. La fiducia dei cittadini va ricostruita. Occorre dar prova di saper realizzare: non soltanto opere indispensabili come il ponte di Genova, anche altre che qualcuno contesta. Occorre ancor più saper attuare riforme utili a tutti pur se osteggiate da interessi particolari. L'arte della politica dovrebbe servire soprattutto a questo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Link: <https://www.arezzo24.net/lavoro/22177-banche-firmato-nella-notte-l'accordo-di-passaggio-dei-lavoratori-da-ubi-a-bper-banca.html>

NISSAN
TOSONI AUTO
VIA LUIGI GALVANI, 14 - AREZZO



- HOME
- ECONOMIA
- POLITICA
- CRONACA
- SANITÀ
- AMBIENTE
- ATTUALITÀ
- EVENTI E CULTURA
- SPORT
- LA REDAZIONE

Home > Lavoro

ITS the future
ITS Energia e Ambiente

Le aziende partner:

Concorsi di Idee
Aperti a tutti
CENTRO RICERCHE
CITY FARM
SCOPRI DI PIÙ

Banche, firmato nella notte l'accordo di passaggio dei lavoratori da UBI a BPER Banca

MERCOLEDÌ, 30 DICEMBRE 2020 10:44. INSERITO IN LAVORO



Scritto da **Guido Albucci**



Prosegue senza indugi la più grande operazione bancaria degli ultimi anni: in provincia di Arezzo saranno 18 le filiali **UBI Banca ex Banca Etruria** che passeranno a **BPER** (a partire dalla storica sede di Corso Italia ad Arezzo), con circa 120 dipendenti

Complessivamente, l'operazione ha visto Banca Intesa acquisire UBI e 532 filiali di questa (con anche i 5.107 lavoratori), che passeranno a BPER Banca alla fine del prossimo febbraio. Così, dopo un confronto sindacale iniziato a metà novembre con le tre banche

An error occurred.

Try watching this video on www.youtube.com, or enable JavaScript if it is disabled in your browser.

An error occurred.

Try watching this video on www.youtube.com, or enable JavaScript if it is disabled in your browser.



interessate (Intesa, UBI e BPER), è stato firmato nella notte fra il 29 e il 30 dicembre l'accordo sindacale sulla cessione delle filiali a BPER, un accordo che accompagnerà e tutelerà i più di cinquemila lavoratori di UBI (e una parte anche di Intesa) che andranno alla banca di Modena.

Lo riferisce **Fabio Faltoni**, segretario provinciale coordinatore della FABI – Federazione Autonoma Bancari Italiani, e sindacalista in UBI. La FABI è il primo sindacato in Italia nel settore bancario, che commenta:

"Un atto, questo, molto importante anche per Arezzo, dove centoventi lavoratori di banca della nostra ex Etruria cambieranno di nuovo datore di lavoro, dopo poco più di tre anni di permanenza in UBI. In sintesi, questi dipendenti manterranno anche in BPER le misure contrattuali e le tutele previste oggi in UBI per tutto il 2021, fino a quando nel gruppo bancario BPER non si arriverà ad un nuovo Contratto Aziendale valido per tutti i 1.800 dipendenti, vecchi e nuovi. Tra l'altro, in questo accordo si parla di formazione, di part time, di congedi straordinari, di percorsi professionali, di premi aziendali, di previdenza complementare, di assistenza sanitaria, di un "pacchetto welfare" e anche di nuove assunzioni; non solo, ma verranno mantenute anche in BPER le tutele legali a suo tempo previste per i lavoratori di BancaEtruria coinvolti nei processi per le obbligazioni subordinate. Un ottimo accordo sindacale, che tutela i colleghi ex Etruria coinvolti nella cessione e che punta alla valorizzazione degli stessi nel Gruppo Bancario BPER. Anche con questo nuovo accordo, la FABI – Federazione Autonoma Bancari Italiani, il primo sindacato nel settore bancario, dimostra la forza di un approccio concreto ai grandi cambiamenti che stanno mutando il panorama bancario ed economico nazionale, un approccio volto sempre alla massima tutela e valorizzazione dei lavoratori. Ora, la palla passa a BPER Banca, che dovrà garantire ai nuovi colleghi un'adeguata formazione e valorizzazione; non solo, ma dalla banca c'è da aspettarsi ora un progetto industriale per Arezzo e per i suoi territori, magari con nuove assunzioni e con centri decisionali forti a livello locale".

Tags: [Ubi Banca BPER](#)



Guido Albucci

Di tante passioni, di molti interessi. Curioso per predisposizione, comunicatore per inclinazione e preparazione



Regione Toscana

HAI SCONFITTO IL COVID, E VUOI AIUTARE ALTRE PERSONE A GUARIRE?

Dona il tuo plasma, è ricco di anticorpi contro il Coronavirus

Verifica se hai tutti questi requisiti:

- Età fra i 18 e i 65 anni
- Diagnosi confermata di COVID-19 (tamponi molecolare positivo)
- Non aver mai avuto gravidanza e/o interruzioni di gravidanza
- Avere un tampone negativo da almeno 14 giorni

Se sei guarito con positività a lungo termine (ovvero con tampone persistentemente dopo 21 giorni) chiama comunque il servizio trasfusionale

TELEFONA CHIEDI E VAI! QUALCUNO ASPETTA IL TUO GESTO.

AREZZO 0575 255283 - 0575 255289 - BIBBIENA 0575 568292 - CORTONA 0575 639283
VALDARNO 0559106612 - MONTEFALCIANO 0578 713261 - POGGIORENSI 0577 994702-4400-4845
GROSSETO 0564 485234-35 - CASTEL DEL PIANO 0564-914674 - MASSA MARITTIMA 0566 909292
ORBETELLO 0564 869261

MEDIA GALLERY

LAVORO

MOBILITÀ

REGIONE TOSCANA

CAMERA E SENATO

GIOSTRA DEL SARACINO

VIAGGI E TURISMO

L'ORTICA CHE PUNGE

DIARIO DI BORDO

ARTE

A PIENE (CARE)MANI

SI SALVI CHI PUÒ

LA VERSIONE DI BIANCA

#MADECHESERAGIONA

VISTO DALLA CURVA

SPECIALE ELEZIONI 2019

NOTIZIARIO ARETINO DELLA SETTIMANA

MODA COSTUME E SOCIETÀ

SPECIALE ELEZIONI AREZZO 2020

SPECIALE ELEZIONI REGIONALI 2020

BOBO 7 | DI MASSIMO GIANNI

ARTICOLI CORRELATI



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI